

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Sezioni di

CONEGLIANO • TREVISO • VALDOBBIADENE
VITTORIO VENETO

IL BOSCO
delle
PENNE MOZZE

... per non dimenticare

La Banca Popolare "C. Piva" di Valdobbiadene
ha reso possibile la realizzazione di quest'opera.

Gli Alpini della Provincia di Treviso ringraziano.

In copertina

Alcune delle 2.349 stele (scultore Simon Benetton)
del Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino.

Grafiche Antiga, Cornuda

• AGOSTO 1996 •

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Sezioni di
CONEGLIANO • TREVISO • VALDOBBIADENE
VITTORIO VENETO

IL BOSCO
delle
PENNE MOZZE

... per non dimenticare

1972 ~ 1996

Le Associazioni degli Alpini della Provincia di Treviso dicono un grazie particolare a:
Gabriella Dal Moro che, con fedeltà e amore, ha tracciato la storia del Bosco
Giacomo Di Daniel per l'opera di raccolta e di coordinamento
Carlo Giovannini per la guida alla visita del Bosco
ed a tanti, tanti che ci hanno fornito notizie, ricordi, fotografie.



*“E tu onore di pianti, Ettore, avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la Patria versato e finché il sole
isplenderà su le sciagure umane”.*

FOSCOLO

A tergo

“Onore al mio ultimo Caduto”, disegno del Ten. G. Vettorazzo,
Btg. Tolmezzo, Divisione Julia, 17 gennaio 1943.

Prefazione

Questo Bosco, santuario vivo e singolare, sognato dall'immaginazione di Mario Altarui e realizzato dalle Penne Nere della Marca gioiosa, conserverà per sempre la memoria dei Fratelli Alpini Caduti e Dispersi in nome della Patria, col perpetuo rifiorire degli alberi ad ogni primavera.

Convenuti dai deserti, dalle Alpi, dalla Grecia, dai Balcani e dalle steppe, gli Alpini hanno chiamato a sé tutti i Soldati di ogni città d'Italia, Caduti sulla terra, nel cielo e nel mare anche senza penna nera, in una comunione d'amore.

Per noi, che abbiamo diviso i loro sacrifici ma che siamo stati premiati col ritorno, questi Fratelli eletti dal Destino non trovano posto nel tempo: essi vivono nei nostri cuori ora, come sono sempre stati e sempre saranno!

Leonardo Caprioli

Presidente Nazionale A.N.A.

Presentazione

La mia Presidenza è capitata in un momento felice. Il Bosco delle Penne Mozze, ideato da Mario Altarui e realizzato da Marino Dal Moro e dagli Alpini di Cison di Valmarino, è un'opera compiuta.

Con la collaborazione sempre più allargata di Alpini provenienti da altri Gruppi e delle Sezioni Trevigiane, si è verificato il prodigio per cui gran copia dei Caduti con la Penna Nera hanno potuto lasciare i vari fronti e gemellarsi con un albero in questa valle benedetta.

Quest'anno, un altro pugno di "*Alpini nostrani*" ha regalato alla Sezione il manoscritto che oggi sono onorato di presentare.

Ideato e composto da "*ragazzi*" che hanno vissuto la guerra, ha lo scopo preciso di diffondere ulteriormente il culto dei Caduti per la Patria e di rammentare che tanto sacrificio deve essere usato in avvenire dagli uomini per raggiungere obiettivi di pace e di solidarietà tra i popoli.

Penso così di interpretare anche i sentimenti dei Presidenti delle Sezioni di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene.

"Vèci e bòcie": sono contento di dividere il rancio con voi!

Donato Carnielli

*Presidente della Sezione A.N.A.
di Vittorio Veneto*

Il Bosco dell'adunata delle Penne Mozze

*...per ringraziare chi ha dato,
per ricordo a chi ha visto,
perché conosca chi non sa...
ma anche per chiedere aiuto:
una goccia per i giovani alberi
che aspettano di completare
l'adunata delle Penne Mozze.*

Giulio Salvadoretti

8 ottobre 1972

Tappe di un lungo cammino

A volte, belle e durature iniziative hanno origine per un caso fortunato. È però fondamentale, che il caso risuoni nella mente, nel cuore e nella volontà di gente sensibile, generosa e decisa.

Ed eccoci ad un evento che conosce una simile origine.

1968 Siamo nell'inverno del '68. La neve è caduta copiosamente imbiancando le cime. Bisogna approfittarne per una sciatina sulle pendici dei nostri monti.

È così che un giorno Vincenzo Cesca, alpino, ed Enrico Salton, appassionato alpinista, chiamato da tutti "Richetto del Pupo", decidono di salire verso il "Campo", su per il passo della Scaletta, con un paio di sci di fabbricazione artigianale, per scendere in velocità i pendii ondulati, degradanti verso passo San Boldo.

Trascorsa la giornata, ritornano a valle più silenziosi che all'andata, giacché l'avventura sta per finire e la stanchezza rende greve il cammino.

Il loro silenzio, ad un tratto, è interrotto da un boato che via, via, si fa più forte e vicino.

Alzano gli occhi verso la val della Pila in tempo per osservare lo sviluppo di una valanga che, staccatasi dal culmine, rovina paurosamente a valle fermandosi in prossimità delle casere Marès.

La massa nevosa non fa danni né a cose né a persone perché il luogo è impervio, molto accidentato, con scarsa vegetazione e non è di solito praticato né vi insistono abitazioni.

Passata la sorpresa e la comprensibile apprensione, i due amici esaminano l'accaduto.

Quanti metri cubi di neve saranno?

Che velocità avrà raggiunto la valanga?

Quali danni avrebbe fatto in altre circostanze?

E così discorrendo, il pensiero corre al ricordo di gente conosciuta che aveva incontrato la sventura in montagna mentre attendeva alla fienagione o mentre saliva il sentiero per guadagnare il passo e raggiungere

le malghe. Arrivano così in fondovalle, alla chiesetta di S. Daniele dove incontrano monsignor Vito Buffon con altri.

Richetto si rivolge al sacerdote e, in sintonia con i discorsi fatti, esprime un'aspirazione: "Sarebbe bello erigere un *Cristo* simile ai tanti che si trovano in Alto Adige per ricordare i Cisonesi morti in montagna".

Mons. Buffon colto di sorpresa, ma sempre pronto di spirito, chiede di rimando: "*Sèu bòni?*"

La sfida è così partita. Per i due amici comincia un nuovo impegno.

Arrivati in paese, entrano al bar per ristorarsi ma più ancora per raccontare le avventure della giornata e proporre il nuovo progetto.

Il *Cristo* è un'idea che piace. Condivisa subito da altri, ognuno dice la sua e, nei giorni che seguono, c'è chi aderisce, chi suggerisce, chi critica e chi in silenzio ascolta e dà forma all'idea.

Quando la proposta è ben matura ci si ritrova alla Trattoria Prealpino gestita da Pietro Rino Pasquetti per porre le basi di una concreta realizzazione dell'edicola del Cristo.

Durante la discussione il gestore e altri presenti, Alpini che avevano partecipato alla guerra e ne avevano ancora un vivo ricordo, propongono di dedicare il Cristo alla memoria degli Alpini di Cison che avevano dato la vita per la Patria.

L'idea si trasforma in proposta al locale Gruppo A.N.A. di realizzare "Il Cristo degli Alpini". Seduta stante si distribuiscono gli incarichi e si raccolgono i pochi soldi.

È questo un metodo singolare degli Alpini, anche se la disponibilità in denaro è sempre scarsa: cominciamo e poi ci arrangeremo.

E capiterà invero così perché, a lavoro ultimato, l'ing. Virgilio Floriani, concittadino e benefattore, ha voluto cancellare il debito degli Alpini con un tratto di penna.

Vincenzo Cesca, falegname, fa un bozzetto in legno con scala 1:40 che viene approvato in una successiva riunione.

Nell'esecuzione del lavoro Vincenzo viene affiancato dagli alpini Luciano Zorzatto ed Ettore Sasso con i quali lavora con entusiasmo nella falegnameria che i F.lli Possamai-Buso mettono a loro disposizione gratuitamente. Enrico Salton, provetto muratore, deve pensare al basamento che verrà eseguito in pietra locale, dopo aver effettuato un sopralluogo alle casere Marès, dove in quel giorno era caduta la valanga.

La scelta del luogo non par opportuna perché poco frequentata men-



...L'alpino Angelo Possamai-Menon suggerisce di collocarlo sullo sperone roccioso del Col Madan...

tre si preferisce una sistemazione che si evidenzi subito appena si arriva in valle S. Daniele. L'alpino Angelo Possamai-Menon suggerisce di collocarlo sullo sperone roccioso del Col Madan, modesto contrafforte che si erge tra la val de Buse-Pissol e la val Fredda-Scaletta, che appartiene alla sig. Agata Guartieri-Mambrin. Egli stesso contatta la Signora che concede il permesso di apporvi l'edicola senza compenso.

Il primo lavoro da fare è quello di tracciare un sentiero che porti allo sperone e quindi di spianare alcuni metri quadrati per ottenere una piazzola di sosta che sia al tempo stesso una balconata da dove si possa godere di un ampio panorama del paese che si allarga a meridione.

Nel frattempo il Capogruppo A.N.A. cav. Giovanni Franceschet assieme ai consiglieri del gruppo Eugenio De Luca e Girolamo Dalle Crode vanno ad Ortisei in Val Gardena con l'amico autista Francesco Dalla Betta, per acquistare un'immagine di Cristo intagliata in legno.

L'opera acquistata è di Andrea Mèssner: in un unico tronco di m.1,50 è intagliata l'immagine di Cristo contorta, sofferta; quasi reale nell'espressione dolorante del volto teso in una smorfia di tribolazione, nel tormento delle mani che si chiudono per l'immane sforzo.

È un'immagine che ricorda il dolore della carne e dell'anima dei nostri Alpini colpiti a morte in ogni dove, che compiono l'ultimo atto di coraggio nella consapevolezza di dover abbandonare la giovane vita col rimpianto nel cuore. Così scriveva l'Alpino Adolfo Ferrero di Torino, caduto a vent'anni sull'Ortigara il 19 giugno 1917:

*“...sento in me la vita
che vorrebbe la sua parte di sole;
sento le ore contate,
son presago di una morte gloriosa
ma orribile;
darei un tesoro per rivederti
e sono certo che non potrò...”*

Con negli occhi e nel cuore questa croce, Mario Altarui e Giulio Salvadoretta, ci hanno fatto dono della commossa canzone *Penne Mozze* musicata dal maestro Efrem Casagrande.



Il Cristo delle Penne Mozze. Immagine intagliata, contorta e sofferta, reale espressione del dolore.

PENNE MOZZE

*Pénne Mózze del mio cuòr,
ricordàde su a Cisión,
con un àlbero e una stèle
èrba, ròcia e pòchi fior.*

*Mòrti in Africa ed in Libia
e su l'Alpi e in mar ancór,
'n Grècia, in Russia e nei Balcàni:
Pénne Mózze per l'onór!*

*Ch'él Cristo vé vàrde,
ch'el vénto vé bàse,
che i àlberi i cànte
al sól e a la luna
cansón vècie e nóve
de rèquie e dé glòria!
O péna spacàda
te à fàto la stòria!*

Pénne Mózze per l'onór!

1969 L'impegno assunto alcuni mesi prima ha la sua degna conclusione. Con la Messa al campo, il 21 settembre '69, don Giuseppe Tonon parroco di Tovenà, alpino e cappellano sezionale di Vittorio Veneto, ha benedetto il "Cristo degli Alpini".

Ai piedi dell'edicola, un cappello alpino scolpito nella pietra reca incise le parole:

*A tutte le penne mozze
ovunque sepolte
perché riposino ora e tutte
sotto il segno della redenzione.*

La cerimonia inaugurale è semplice ed austera, ma pregna di significato e altamente sentita. Annovera tra i presenti il Sindaco di Cison rag. Marcello De Rosso, i dirigenti della locale Sezione Alpini, il comandante dei Carabinieri, il col. Bortolotti, il col. Piasentin e il dott. Menegazzi.

La banda cittadina e il coro Valmarino contribuiscono con la loro presenza a rendere vibranti i momenti più significativi della cerimonia.

Nel '69, per accedere all'area dove è posto il Crocifisso, l'unica possibilità era quella di guardare il torrente che, scendendo da Píssol, cerca di unirsi all'altra roggia che viene dalla Scaletta.

Presso il guado, proprio al margine della strada c'è un ricovero che, di quando in quando, è usato per ritrovi conviviali e festosi come è anche accaduto nel giorno inaugurale.

Già nella primavera e durante l'estate, Alpini volenterosi si erano ritrovati la domenica in Canale per portare delle migliorie a quella loro opera qualificante nella sua semplicità.

Il sodalizio, pur avendo nel proprio statuto precise indicazioni, non si è ancora collocato nel contesto sociale prestigioso in cui si porrà negli anni successivi.

Per gli Alpini di Cison quell'edicola diventa un simbolo, una nuova ragione per incontrarsi, per stare insieme e per essere sempre più disponibili coi vivi nel ricordo rispettoso e costante dei morti.

1970 Gli Alpini di Cison invitano i numerosi compaesani ritornati per le ferie, ad accogliere il prepotente richiamo dei più alti valori umani saldamente vivificati con l'appartenenza al Gruppo A.N.A. Il 9 agosto '70 si notano attorno all'altare numerose autorità con i gagliardetti del Gruppo di Cison e della Sezione di Vittorio Veneto. Festosa la partecipazione della banda cittadina e del coro Valmarino. In occasione di questo incontro il Sindaco Marcello De Rosso parla al Capogruppo Marino Dal Moro del prof. Mario Altarui, un dirigente della Cassa di Risparmio di Treviso, che egli ha conosciuto per questioni amministrative.

Mario Altarui è un alpino modellato a regola d'arte.

Il suo essere Alpino contagia le persone che per diversi motivi hanno la fortuna di incontrarlo sulla propria strada.

Sulla sua carta d'identità, alla voce "*segni particolari*", si potrebbe scrivere: amor di Patria, senso del dovere, dedizione alla famiglia, disponibilità verso tutti. Spiega il Sindaco che il prof. Altarui ha in mente un progetto, unico nel suo genere, avvincente nelle sue premesse e coinvolgente per gli obiettivi che si propone. Ancora dalla celebrazione del 50° della Vittoria di Vittorio Veneto sogna l'idea di ricordare in modo eccezionale gli Alpini trevigiani Caduti e Dispersi sui vari fronti. Sogna un tempio che viva, che abbia per tetto il cielo e che, legato il nome di ogni Caduto ad un albero e a una stele, possa custodire la memoria del sacrificio "*finché il sole risplenderà su le sciagure umane*".

Il prof. Altarui va da tempo cercando un luogo idoneo e suggestivo per realizzare la sua idea e contatta i Sindaci del Montello e della Pedemontana. Ogni volta però lascia il discorso in sospeso o per la tiepida accoglienza o perché il luogo non è ancora di suo gradimento.

Riceve più ascolto dal Sindaco di Borso del Grappa col quale approfondisce il discorso, ma in cuor suo ha qualche riserva per l'esistenza di altre sacre ricordanze su territori adiacenti.

1971 Ma quando viene a Cison su invito del Sindaco De Rosso, e vede in Canale il “*Cristo degli Alpini*” alto sullo sperone roccioso nello splendore autunnale dei nostri monti, non ha dubbi.

Il bosco deve sorgere a Cison e il prof. Altarui prepara il primo incontro col Gruppo A.N.A. locale guidato da un giovane dinamico, il rag. Marino Dal Moro che accetta l’incarico nella misura in cui tutti gli Alpini del Gruppo si rendano disponibili nell’impegno.

L’idea del Bosco giunge quindi al momento opportuno: ne fanno fede l’immediata disponibilità di tutti e l’entusiasmo che diventa contagioso.

In una successiva riunione, presenti il dott. Gino Perin e l’avv. Marco Da Re, vicepresidenti, la Sezione Alpini di Vittorio Veneto viene informata del progetto. Il presidente Giulio Salvadoretti non nasconde lo stupore e la trepidazione per una iniziativa che si presenta subito in tutta la sua imponenza e originalità. Anche gli Alpini, per i quali nulla sembra impossibile hanno per qualche tempo una diffusa perplessità.

Così l’inizio è davvero difficile, eroico.

Si costituisce un Comitato operativo formato dall’ideatore Altarui, in qualità di Presidente-coordinatore, da Salvadoretti presidente della Sezione e dal dott. Francesco Jelmoni che ci dà tante idee ed ogni aiuto nella riforestazione. Al Comitato direttivo è ammessa la presenza del Capogruppo di Cison che rappresenta, con i suoi Alpini, il braccio operativo.

Il gruppo di Cison contatta la Signora Agata Guartieri per l’acquisto del terreno dove già sorge il Cristo.

Un certo numero di soci con impegno ed entusiasmo preparano il terreno appena acquistato: vengono ripuliti i pendii dai molti rovi che hanno prosperato incolti per anni; si preparano le buche per le nuove piante e per il basamento delle stele; si provvede a spianare lo spazio dove sorgerà il Monumento simbolo del Memoriale.

Ad ogni sabato il passaparola ricorda l’impegno della domenica mattina per oltre quaranta domeniche di lavoro nel primo anno.

La soddisfazione per i risultati raggiunti avvicina e coinvolge anche coloro che non sono Alpini.

E viene il giorno che il sofferto Crocifisso è meno solo!

Ecco come ne scrive Mario Altarui, ideatore del Bosco.

“Dal simbolo del sacrificio di Cristo è discesa la creazione del Bosco delle Penne Mozze: il Legno della grande Croce ha posto nella roccia radici di immenso dolore che sono emerse dintorno nella veste di piccole piante destinate a portare il nome di una Penna Nera spezzata in ogni fronte nel corso di quest’ultimo secolo.

Cesare Battisti, con gli Eroi del Grappa e del Piave, i Caduti d’Africa, dei Balcani, di Russia e dei campi di prigionia trovano memoria in questo Bosco assieme ad Armando Piva ultimo Caduto a Cima Vallona cinque anni fa, colpito da piombo traditore”.

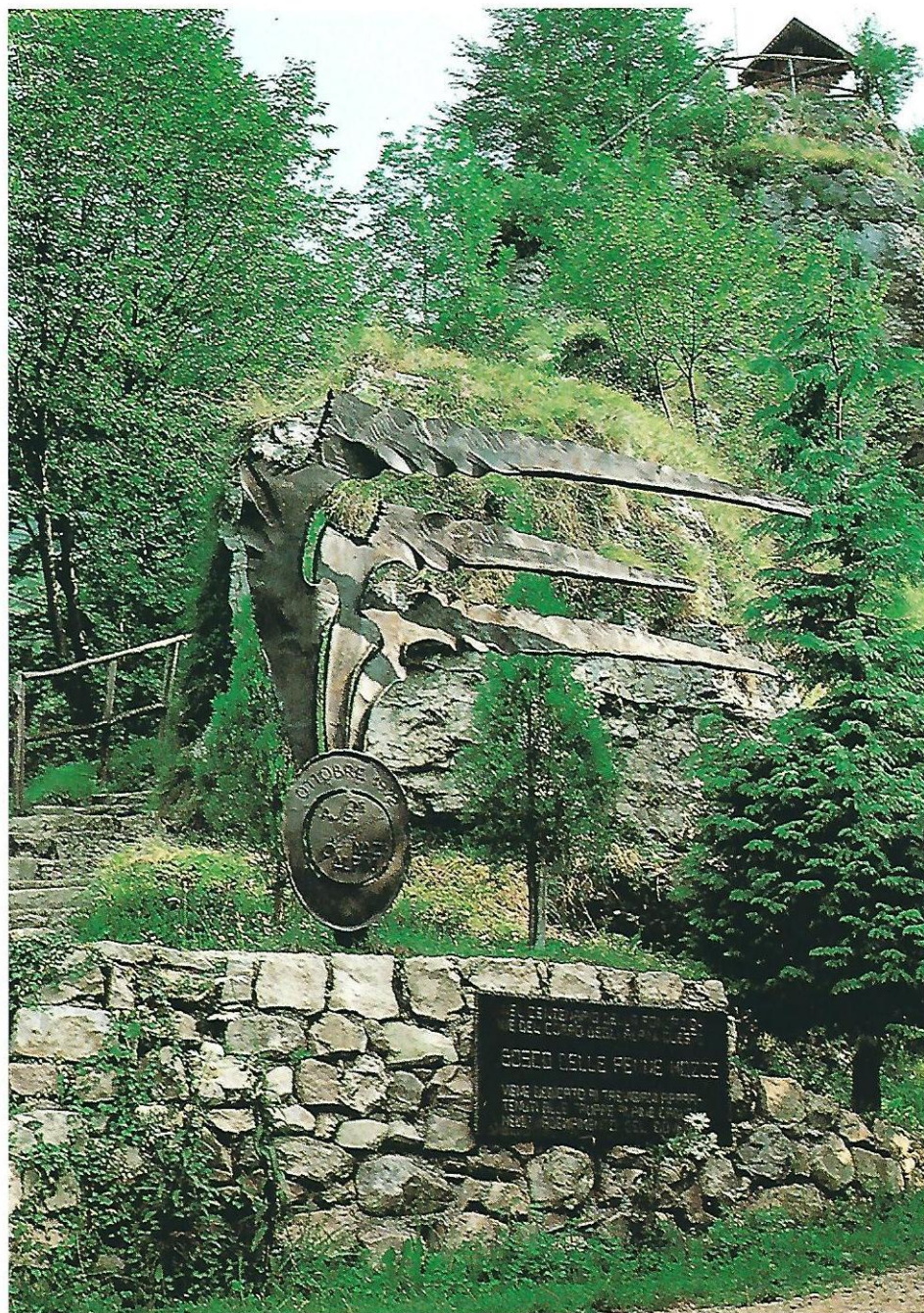
Gli Alpini di Cison curano questo lembo di terra con infinito amore, non solo perché sorge tra i loro monti, bagnati dal sudore dei padri, ma perché lo sentono vivere, rianimarsi giorno dopo giorno in una nuova temperie di cui intuiscono la bontà e la grandezza.

Dal Bosco infatti si irradia un ordine agli uomini del mondo. Lo interpreta bene l’Alpino Adolfo Ferrero, morto a vent’anni sull’Ortigara:

*“...parlate, parlate fra qualche anno
quando saranno in grado di capirvi,
ai miei piccoli fratelli.
Parlate di me,
morto a vent’anni per la Patria.
Risvegliate in loro il ricordo di me.
Diversamente non sapranno
di avermi avuto fratello.
È triste pensare
di venir dimenticato...”*

Lavorano a lungo gli Alpini di Cison col braccio e con la mente. Subito e più si va avanti, si profilano difficoltà di carattere finanziario.

Il progetto supera di gran lunga le possibilità del Gruppo anche se le spese vengono contenute bene, operando e *“tirando la giacheta”* a tutti gli amici.



Monumento simbolo delle Penne Mozzate. Opera dello scultore Simon Benetton.



Alcune delle prime stele.

Con generoso slancio ci viene incontro un'altra volta l'ing. Floriani che provvede ad acquistare altro terreno per la realizzazione del Memoriale, di cui la moglie Loredana Carbone è madrina. Ha voluto offrire anche il Monumento e i mezzi per realizzare un buon numero di stele pari ad almeno un Caduto per ogni Comune della Provincia. L'opera, realizzata da uno scultore di sicuro prestigio qual è Simon Benetton, con i suoi pochi elementi costitutivi sa dire da sé, all'osservatore sensibile, le parole adatte:

“Le tre penne nere appaiono evidentemente mutilate ma il disperso lembo superiore viene raggiunto dall'amore degli Alpini viventi.

La ferita rimane, ma il sacrificio non risulta vano se è fecondo di gratitudine per il dovere compiuto.

L'ala che muove dalle tre penne è indice di un ripristino delle coscienze, di una continuità di ideali, di una rinnovata volontà di operare per il bene comune nella convinzione

che è largamente maturato il tempo in cui avrebbe dovuto sorgere e consolidarsi un'intesa nazionale ed internazionale sincera e costruttiva".

Sulla nappina che reca la data dell'ottobre '72 è riprodotto il distintivo dell'A.N.A. alla quale queste gloriose memorie sono affidate.

Sul retro delle tre penne è rispettosamente ricordato, in tono sommo, che l'opera è stata donata dalla Madrina signora Loredana Carbone Floriani, che è stata benedetta da S.E. il Vescovo alpino mons. Cunial, e per riconoscenza verso l'intera popolazione di Cison, che la realizzazione è avvenuta essendo Sindaco Marcello De Rosso.

Sul basamento che regge l'opera è apposta una targa, pure in ferro, col seguente scritto:

"Nel centenario della fondazione del Corpo degli Alpini questo Bosco delle Penne Mozze viene dedicato ai trevigiani, appartenuti alle truppe alpine Caduti nell'adempimento del dovere."

Le stele non sono fatte in serie; ognuna, per ciascun Caduto, è diversa dalle altre pur osservando la medesima entità; è uguale per il decorato al valore come per il Caduto di stenti in prigionia. Penne bianche o Penne nere sono affratellate ugualmente.

L'elemento decorativo di ogni stele è identificabile come una scheggia di granata a forma di croce: la scheggia che mozzò la penna dell'Alpino.

Ad altri appare una figurazione di rocciose pareti alle quali lo scultore si è effettivamente ispirato.

Anche la Cassa di Risparmio di Treviso ed in particolare il suo Presidente prof. Luigi Chiereghin, è intervenuta con un consistente aiuto che è stato dato sia direttamente, sia con il patrocinio di un libro di Mario Altarui *Penne Nere trevigiane nella guerra '15-'18*, il cui ricavato è stato totalmente destinato al Bosco delle Penne Mozze.

Pronta è stata la collaborazione data dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso per l'appassionato interessamento del suo dirigente dott. Francesco Jelmoni che ha provveduto alla sistemazione del terreno e a mettere a disposizione le piante occorrenti.

Apprezzatissimo è stato il lavoro eseguito dal Corpo Forestale ed encomiabile la dedizione del brigadiere Dionisio Sonaggere.

È passato del tempo in questo frenetico affaccendarsi, finché si giunge alla inaugurazione del Bosco.

È davvero una cattedrale all'aperto, cui fanno da pareti i fianchi crudi della montagna e da tetto il cielo. È dedicata agli Alpini Caduti e a tutti quegli Uomini che in guerra o in pace hanno sempre risposto in modo esemplare all'appello della Patria. Il sole e l'ombra avvolgono i loro nomi, il vento e il canto degli uccelli cullano la loro memoria, il profumo della resina, dell'erica, del ciclamino ripropongono la loro presenza tra noi.

Qui al Bosco non è la morte che appare, ma la pietà amorosa dei vivi e la percezione inesprimibile dell'eternità che è assolutamente vita.

1972 **Primo, Raduno**, 7-8 ottobre

Nell'anno centenario della istituzione delle truppe alpine e segnatamente nei giorni 7-8 ottobre '72, il Bosco delle Penne Mozze comincia ufficialmente ad esistere.

Questo singolare sacrario, tenuto a solenne battesimo da S.E. il Vescovo mons. Antonio Cunial, è – nelle parole di Giulio Salvadoretti:

“un baluardo per la forza dello spirito che lo anima. Baluardo modesto, ma non inutile a rallentare la folle corsa verso l'annientamento totale dell'uomo il quale, dopo aver decretato la morte di Dio, sta distruggendo se stesso, la sua anima, il suo corpo e tutto il creato che ha creduto di dominare”.

I partecipanti alla cerimonia del 7-8 ottobre '72 non sono molti perché l'idea del Memoriale non è ancora conosciuta, ma chi è presente torna a casa meravigliato, compiaciuto e contento come ha ben esposto il sottosegretario On. Francesco Fabbri, ex internato, che ha anche parlato a nome del Governo:

“l'apprezzamento più vivo per l'opera intrapresa, ricordando quanto il duro impegno sia consona alla tenacia, alla laboriosità e alla generosità delle Penne nere che anche in

tempo di pace continuano a dedicare il tempo libero a testimoniare le glorie del Corpo, ad onorare il sacrificio dei Caduti e a portare nel mondo un messaggio di pace e di concordia”.

Da poco è terminata la cerimonia inaugurale e ci troviamo già a programmare quanto è da farsi nell'inverno che sta per venire e nella successiva primavera. Il lavoro impegna gli Alpini sempre pronti all'appello.

1973 **Secondo Raduno**, 12 agosto

Vengono collocate altre 95 stele tra cui quella che ricorda il Generale Tommaso Salsa.

1974 **Terzo Raduno**, 11 agosto

Il Comitato, del quale fa parte di diritto il Capogruppo in carica di Cison, si impegna a realizzare 120 stele, tra cui quella a ricordo della medaglia d'oro Annibale Pagliarin nato a Vittorio Veneto nel 1916, sergente maggiore del Btg. "Pieve di Teco", 1° Rgt. Alpini, Caduto alla vigilia di Natale del '40 sul fronte greco.

Quel giorno è presente tra noi anche il Presidente nazionale dell'A.N.A. Franco Bertagnolli coi consiglieri nazionali Luigi Menegotto e Francesco Cattai. Il Presidente nazionale esprime il plauso per la rilevante iniziativa di testimoniare in modo così palese e dignitoso il sacrificio delle Penne Mozze trevigiane, testimonianza che deve contribuire a richiamare gli uomini politici alle responsabilità loro affidate di assicurare il rispetto dei più elevati valori nazionali.

1975 **Quarto Raduno**, 10 agosto

Si collocano ancora 64 nuove stele e un cippo dedicato a "Gli Alpini scomparsi in mare", donato dalla famiglia del Ten. Mario Schiavon Btg. "Gemona", perito nell'affondamento del "Galilea".

Nella stessa occasione viene collocato un cannone da montagna 75/13 risalente alla prima Guerra Mondiale e donato dal gruppo A.N.A. di Arcade, quale dotazione ornamentale del Bosco.



I Marinai trevigiani, agli Alpini scomparsi in mare.

La manifestazione inizia con l'alzabandiera, la deposizione di una corona d'alloro seguita da un breve raccoglimento durante il quale per la prima volta il coro A.N.A. di Vittorio Veneto esegue la nuova canzone *Penne Mozze* accolta da un caloroso e unanime applauso.

Trascriviamo la prima stesura:

PENNE MOZZE

*Penne mozze trevisane
ricordate su a Cison
con un albero e una stele
erba, roccia e tanti fior.*

*Morti d'Africa e di Libia
e dell'Alpi e mari ancor
Grecia e Russia e dei Balcani
Penne mozze per l'onor.*

*Pioggia che sui corpi pianse
prìa che li sciogliessero il sol
e per tumulo la neve
e il burron per tomba o il mar.*

*Sono il sole e pioggia e neve
che al Bosco degli Alpini
scaldan e bagnan queste stele
che va il vento a carezzar.*

Il testo di Mario Altarui, opportunamente rivisto con Giulio Salvatoretti, si avvale di una composizione musicale del maestro Efrem Casagrande, elaborata per coro maschile a quattro voci.

Nella semplicità che la rende facilmente apprendibile e che si sviluppa in toni alti nei tratti epici e in toni a bocca chiusa a rappresentare il lamento dei moribondi, si conclude in tonalità maggiore a rammentare il comandamento del dovere e dell'onore.

1976 Quinto Raduno, 8 agosto

Intanto fra una manifestazione e l'altra il gruppo di Cison non ha soste: mantiene in perfetta pulizia la parte già esistente ed allarga il terreno destinato ai nuovi nomi. Nell'autunno del '76 il comitato per il Bosco, discute nuove strategie organizzative. Si chiede lo spostamento della manifestazione a data diversa poiché il periodo, se è propizio per le esigenze del locale gruppo, lo è meno per i frequentatori esterni.

Il Presidente del comitato prof. Altarui espone i motivi per i quali la manifestazione si svolge nel periodo delle ferie. La maggior partecipazione locale infatti dà garanzia di maggior interesse per il Bosco e per le opere di ordinaria gestione, senza scaricare ogni onere sul Comitato, le cui casse devono essere toccate esclusivamente per l'attuazione di necessarie opere permanenti. Tuttavia si accoglie di spostare la data in questione alla prima domenica di settembre purché anche le Sezioni assicurino un concreto appoggio logistico e si impegnino a svolgere opera di convincimento presso i Gruppi affinché contribuiscano con l'offerta di stele a ricordo dei propri Caduti.

La responsabilità ricade di fatto in prevalenza sul Gruppo di Cison, che nel '76 ha contato novecento ore lavorative al Bosco. Ma il sacrificio e le difficoltà si dimenticano allorché si riceve in cambio l'apprezzamento dei visitatori, sempre più numerosi, singoli, gruppi o associazioni che esprimono intendimenti di rispetto verso i Caduti, sollecitazione alla solidarietà e ne traggono una confortante ispirazione alla pace.

Il quinto raduno cade, l'8 agosto, a breve distanza di tempo dal terremoto che ha colpito duramente il Friuli. Il vento di morte è giunto fino alle nostre case con un fremito che sembrava non smettesse più nella luttuosa sera del 6 maggio.

Sensibile il tributo di vite umane della provincia di Treviso: su mille originari della Marca trapiantati in Friuli, undici di ventotto genieri alpini, sono Caduti per il crollo della caserma "Goi" di Gemona, e un altro si aggiunge a loro, caduto durante le operazioni di soccorso.

Ricordiamo queste dodici vite, quale testimonianza che anche in pace l'agguato mortale è sempre incombente su chi assolve il proprio dovere, o per la violenza della natura o per la generosità del servizio offerto fino al sacrificio.



Stele ricordo di Alpini morti in mare: riconferma d'un patto di amore per la Patria.



1977 **Sesto Raduno**, 3 settembre

Al rito celebrativo Don Giuseppe Tonon, cappellano della Sezione e di fatto cappellano del Bosco, benedice 157 nuove stele, ma purtroppo è l'ultima volta che celebra con noi poiché "va avanti" poche settimane dopo.

Ora l'impegno finanziario è diventato tale che il gruppo di Cison non può far fronte alle spese comuni con le sole sue forze. Il Comitato, alla fine di coinvolgere anche in questo senso le sezioni interessate si allarga ai quattro Presidenti delle Sezioni A.N.A. della Provincia che si impegnano per un apporto finanziario che però non viene recepito in egual misura e con uguale impegno.

1978 **Settimo Raduno**, 3 settembre

Il prof. Altarui pensa e istituisce l'ASPEM (Associazione Penne Mozze), un sodalizio di cuori e non di interessi che associa i congiunti dei Caduti alpini e tutti coloro che intendono contribuire ad onorare la memoria delle Penne Mozze e con esse tutti i Caduti di ogni arma e



*Stele offerta nel 1979 dalle Crocerossine:
due mani stese nell'aiuto fraterno.*

[a fronte]

*Urna che custodisce terra raccolta
in un cimitero italiano in Russia
dall'UNIRR della Provincia di Treviso.
Dono dell'Associazione Penne Mozze.*

specialità. L'Associazione è statutariamente e funzionalmente libera ma offre la propria collaborazione a istituzioni aventi finalità analoghe, quindi anche all'ANA.

Carattere emergente del 7° Raduno è la fraterna riconferma del Patto d'amicizia con i Marinai che ebbe solenne esteriorizzazione con l'adunata nazionale di La Spezia nel 1966.

È un abbraccio che ci ricorda la fratellanza nel vortice di aridità morale che avvolge la Penisola; un abbraccio che ha trovato al Bosco una sintesi validissima quando la bandiera della Marina Militare è salita sul pennone del cippo dedicatorio donato dal gruppo "Nazario Sauro" di Treviso mentre il gruppo A.N.A. di Recco-Golfo Paradiso depone una corona ai Caduti del mare.

1979 **Ottavo Raduno**, 2 settembre

Gli alpini di Cison confidano nell'apporto finanziario e logistico dei numerosi soci di altri Gruppi, prevedono e mantengono la sistemazione e l'inaugurazione del "*Piazzale degli Alpini*", un ampio slargo antistante al Bosco che l'amministrazione Comunale ha voluto chiamare

così e che rende agevole l'arrivo. A valorizzare il piazzale, l'Istituto del Nastro Azzurro di Treviso contribuisce col dono di un Cippo con antenna per la Bandiera Nazionale, a memoria dei trevigiani decorati al valor militare.

Nella stessa cerimonia viene scoperto un Cippo dono dell'ASPEM con urna in cui è custodita della terra raccolta in Russia, in un cimitero italiano, dall'UNIRR della provincia di Treviso (Unione Italiana Reduci Russia) e il Cippo donato dai reduci del Btg. Uork-Amba per iniziativa del "vecio" Toni Bianchi.

Le crocerossine trevigiane inoltre offrono agli alpini Caduti un Cippo che porta il simbolo della C.R.I. sul quale una mano di crocerossina soccorre il soldato ferito.

1980 **Nono Raduno**, 7 settembre

Ci troviamo ancora una volta al Bosco per celebrare il ricordo di altri 130 Caduti con le relative stele. Ad esse, questa volta, il Comitato affianca sei cippi monumentali a memoria delle Divisioni Alpine mobilitate nell'ultimo conflitto. Ci vengono donate dall'ASPEM e sono collocate a ornamento del Piazzale degli Alpini.

E così, per la sua espansione oramai nazionale, l'Associazione Penne Mozze intende onorare i Caduti e Dispersi di ogni divisione alpina e quindi appartenenti a tutte le regioni italiane.

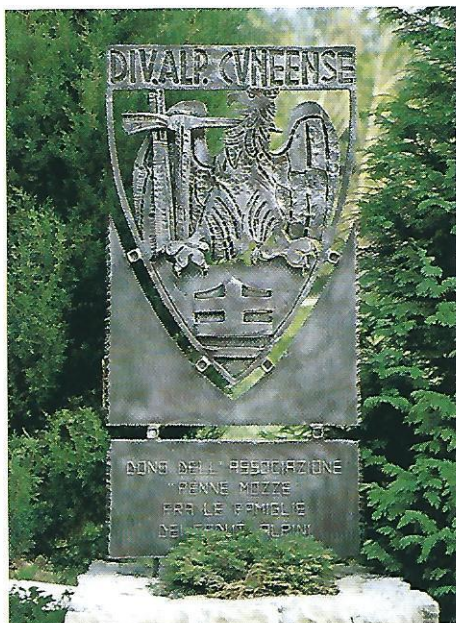
Con la presenza delle Famiglie dei Caduti, il messaggio di solidarietà inciso nel monumento all'accesso del Bosco, viene automaticamente allargato a tutte le Penne Mozze d'Italia.

In questo Raduno anche i Mutilati ed Invalidi di Guerra della provincia di Treviso hanno voluto donare un Cippo agli Alpini sul quale leggiamo le toccanti e affettuose parole:

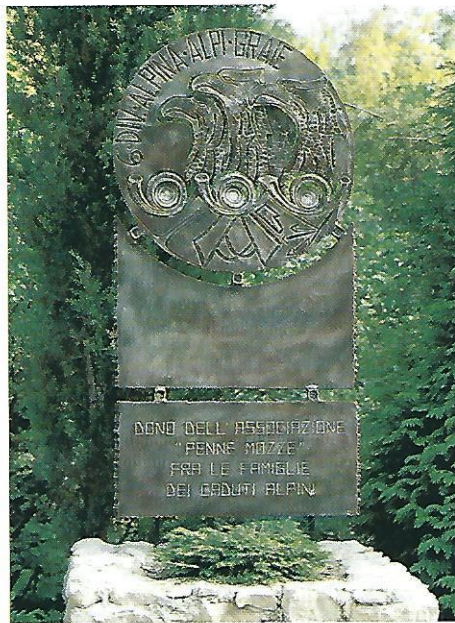
*Noi che ferite meno gravi
e malattie meno crudeli
consentirono di non condividere
la sorte dei Caduti.*



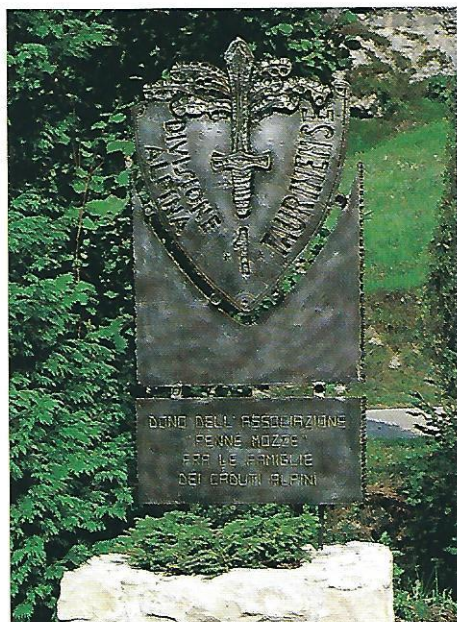
Piazzale degli Alpini col pennone.



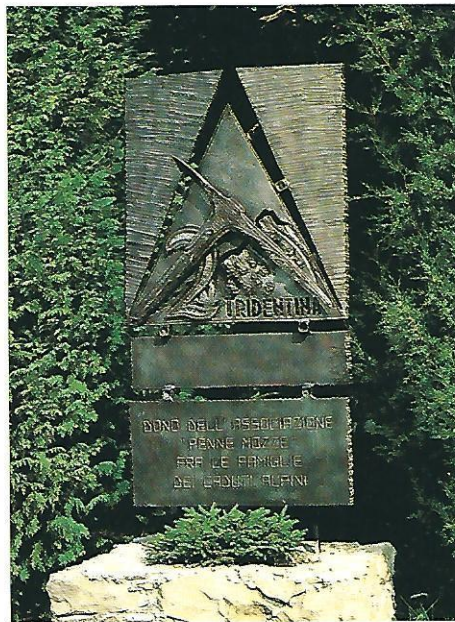
Cippo della Divisione "Cuneense"



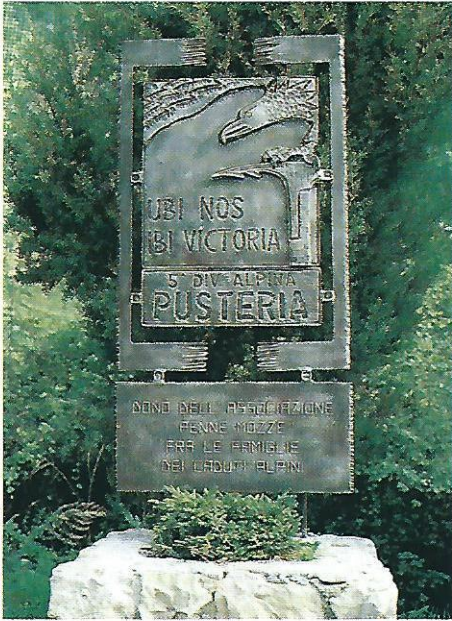
Cippo della Divisione "Alpi Graie"



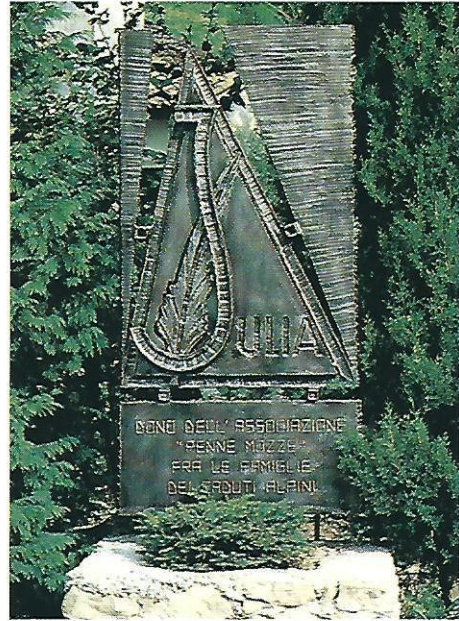
Cippo della Divisione "Taurinense"



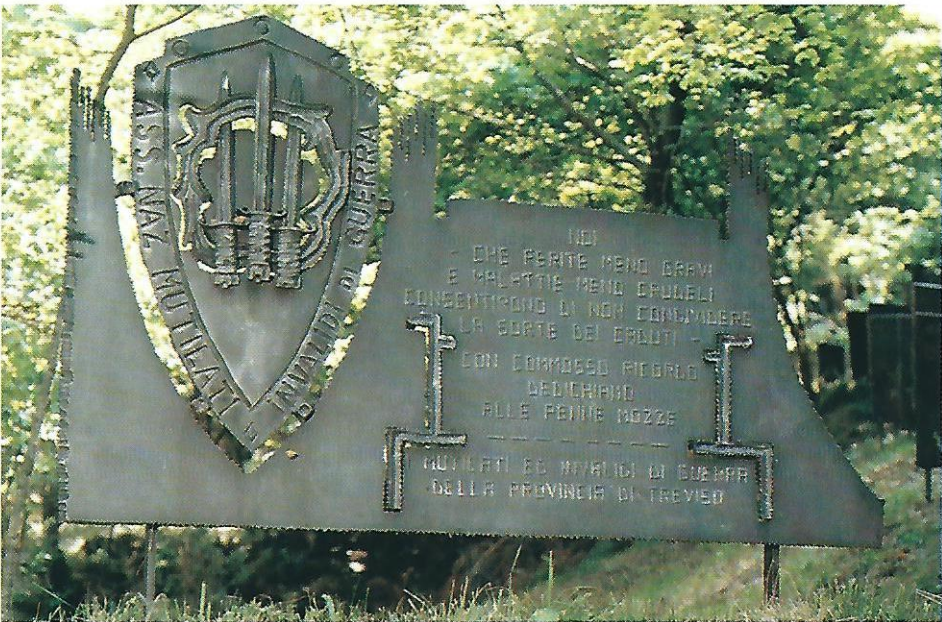
Cippo della Divisione "Trentina"



Cippo della Divisione "Pusteria"



Cippo della Divisione "Julia"



Associazione Mutilati ed Invalidi ai Caduti Alpini

I sei cippi – ubicati nel Piazzale degli Alpini – sono dono dell'ASPEM.



Monumento a Maria, per ricordare il dolore di tutte le Madri.

1981 **Decimo Raduno**, 5 settembre

Comprende due avvenimenti eccezionali che danno motivo a riuscite cerimonie. La benedizione inaugurale della Madonna da parte del Vescovo alpino mons. Antonio Cunial avviene "per ricordare il dolore delle Madri". La statua in bronzo, opera dello scultore Marcello Cagnato, è collocato sull'area di una delle ex casere, in posizione centrale, su un basamento progettato dall'arch. Antonio Del Fabbro e realizzato da un gruppo di soci della Sezione A.N.A. di Conegliano guidato dal Capogruppo di Pieve di Soligo, Paolo Gai. Le spese di fusione vengono sostenute dai coniugi Altarui in occasione delle loro nozze d'argento.

Viene inaugurato anche un monumento con i resti della statua dell'Alpino distrutta a Brunico. La solenne benedizione è impartita domenica 6 settembre dal sacerdote alpino mons. Paolo Chiavacci.

Impossibile ricordare qui tutte le autorità, le personalità pubbliche e militari che già da qualche anno ci onorano con la loro presenza partecipando alle nostre cerimonie annuali in questo luogo sacro che

"sogno od utopia che fosse allora, è adesso una realtà più grande di noi e noi speriamo di conservare il coraggio di affrontare ogni difficoltà almeno fino a quando avremo compiuto quest'opera di amore così che il Bosco trasmetta all'umanità, di oggi e di domani messaggi di bellezza, di bontà e di pace, di grandezza, di infinità e di eterno. La certezza che così sarà viene dal sapere che esistono ancora Alpini come quelli che hanno trasportato a braccia pei sentieri del Bosco la statua della Madonna o che hanno offerto tutte le giornate di festa, per tutto l'arco dell'anno e per tutti gli ultimi dieci anni; la certezza di sapere che ci sono ancora Alpini della tempra di Mario Altarui e di Marino Dal Moro, foggianti di coraggio e di passione grande quanto la loro modestia, che non molleranno mai fino a quando vedranno la luce..."

profezia quanto mai esatta di Giulio Salvadoretti nel discorso del decennale.

Nel decennale è stato anche inaugurato un Cippo dedicato a Cesare

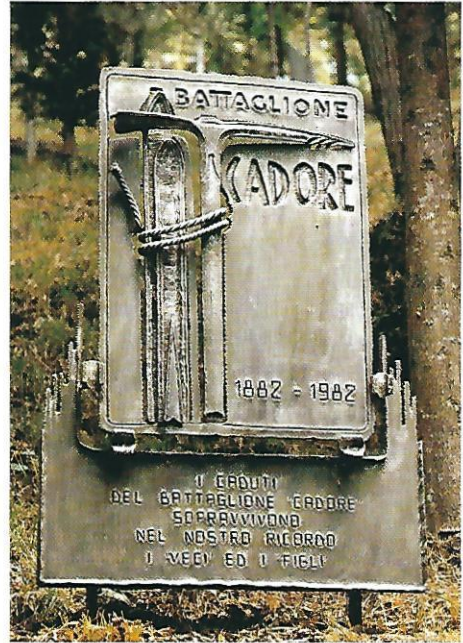
Non dimenticare

di Ugo Meloni

*Alpino che passi
per la via dei ricordi,
uomo che onori
il culto di mille croci
puntate al cielo
nel silenzio dell'eternità,
tu, o viandante,
che dalla polvere dei secoli
raccogli nel cavo della mano
le ansie, il patire e il morire
dei tuoi fratelli,
non dimenticare!
Sulle sventure della Patria
piangono le madri,
altri passano,
altri hanno un gesto di pietà
che nasconde torbidi pensieri.
Non dimenticare!
Sono morti per tutti noi
senza chiedere perché dovevano morire
e in quel patire,
in quel tormento,
essi, con l'ultimo fiato,
hanno chiesto forse
il mio e il tuo ricordo.*



Cippo donato dal Btg. Uork-Amba



Cippo del Btg. "Cadore"

Nei mesi che seguono in seno al Comitato esecutivo sorgono alcuni equivoci che portano anche a qualche polemica e dissapore, risolti e ricomposti in alcuni incontri chiarificatori.

Da questa "impasse" consegue una gestione affidata direttamente al Gruppo A.N.A. di Cison e non più al Comitato che comprendeva anche i Presidenti di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e Valdobiadene, con il controllo della propria Sezione di appartenenza, vale a dire la Sezione di Vittorio Veneto.

Al Consiglio A.N.A. di Cison è affidato l'incarico di comporre il Comitato che responsabilmente e con ogni facoltà di scelta gestirà ogni consultazione, l'ulteriore sviluppo del Bosco e le manifestazioni che vi si effettueranno. Si rinuncia anche ad ogni contributo imposto (lire 500 per socio al tesseramento), mentre si fa affidamento ad offerte ed elargizioni spontanee.

Nel nuovo Comitato viene nominato presidente Mario Altarui e coadiutori Giulio Salvadoretti e Marino Dal Moro.



Sentiero M.O. "Luigino Tandura"

1982 **Undicesimo Raduno**, 5 settembre

Il programma per il Raduno del 5 settembre '82 prevede l'intitolazione dei sentieri alle quattordici Medaglie d'oro trevigiane:

- M.O. Gen. Tommaso Salsa (Cirenaica, '12-'13)
- M.O. Cap. Manlio Feruglio (Val Calcino, 11-12 dicembre '17)
- M.O. Ten. Sante Dorigo (Zugna Torta, 23 maggio '18)
- M.O. Ten. Alessandro Tandura (Fronte del Piave, giugno-agosto '18)
- M.O. Serg. Magg. Luigi Spellanzon (Etiopia, 31 maggio '38)
- M.O. Serg. Magg. Annibale Pagliarin (Fronte Greco, 22-24 dicembre '40)
- M.O. Ten. Egidio-Aldo Fantina (Fronte Greco, 9 gennaio-8 marzo '41)
- M.O. Serg. Giovanni Bortolotto (Russia, 30 dicembre '42)
- M.O. Cap. Magg. Olivo Maronese (Russia, 20 gennaio '43)
- M.O. Alpino Angelo Ziliotto (Russia, 27 dicembre '42 - 19 febbraio '43)
- M.O. Allievo Uff. Alp. Luigino Tandura (Zona Gorizia, 28 giugno '44)
- M.O. Allievo Uff. Alp. Giovanni Girardini (Zona Livenza, sett. '43-12 sett. '44)
- M.O. Cap. Pietro Maset (Pian Cavallo, 12 aprile '45)
- M.O. Alpino Alessandro Zannini (Zona Treviso, sett. 43-30 aprile '45).

Tutti segnati da altrettante targhe. Inoltre gli alpini di ieri e di oggi inaugurano un Cippo da loro donato e dedicato al "Btg. Cadore".

Numerosi labari, vessilli e gagliardetti hanno abbracciato il vecchio gagliardetto, portato dal "vecio" Attilio Piccin.

Tra le autorità presenti molti gli ex inquadrati nel Btg. Cadore come il cavaliere di Gran Croce Franco Bertagnolli, già Presidente Nazionale dell'A.N.A. Presenti anche ufficiali, sottufficiali e alpini in armi della "Cadore" con il cappellano don Sandro Capraro che ha officiato il rito sacro.

1983 Dodicesimo Raduno, 4 settembre

Il lavoro estivo del gruppo di Cison e dei gruppi amici che ci affiancano con lodevole periodicità, prepara il Raduno che richiama una folla sempre più numerosa. Quest'anno, atto assai significativo, celebra il rito don Antonio Rosolen assieme a padre Vittorio Battaglia, figlio dell'art. alpino Elia Battaglia onorato nel Bosco, e vengono benedette 102 nuove stele i cui nomi sono stati scanditi ad uno ad uno nella preghiera per i defunti. Il discorso ufficiale è tenuto dalla M.O. Enrico Reginato che tra l'altro dice:

"Grazie a quanti hanno collaborato alla creazione di questo Bosco meraviglioso dove il verde degli alberi si accompagna al grigiore del ferro per la perennità e la coralità del ricordo.

Grazie per aver fatto sì che i nomi di tanti Eroi non restino scolpiti solo nel cuore delle madri e delle spose o su qualche lapide ignorata.

Grazie perché la grande voce che si leva allo stormir delle fronde ci fa sentir presenti ai nostri occhi e al nostro cuore i volti di coloro ai quali fu negata anche la vita".

Giulio Salvadoretti, l'oratore ufficiale dei precedenti raduni, il padre buono, il sostenitore del Bosco è purtroppo assente oggi, per la prima volta in dieci anni e questo ci preoccupa veramente.

"Va avanti" consapevole il 30 ottobre lasciando un vuoto incolmabile. L'alpino fiero e generoso, gioviale e bonario, è stato vicino al nascere

e al crescere di questo Tempio ed ha sempre versato la sua pensione di guerra nelle povere casse del Bosco. Nel testamento spirituale chiede una “goccia” per il compimento di quest’Opera così da

“affidare a qualche cosa di vivo e perenne, la memoria di tutti gli Alpini trevigiani, caduti con la penna nera per la Patria da Adua a Cima Vallona”.

Giulio Salvadoretti rappresenta, sono parole di Altarui, la bandiera più grande che sventola nel Bosco.

1984 **Tredicesimo Raduno**, 2 settembre

Precedentemente, il 20 maggio, l’Associazione Nazionale Ex Internati (ANEI) provinciale, alla presenza del loro presidente nazionale, scopre un Cippo a loro dedicato con l’appello lanciato al mondo dai Caduti nei Lager:

MAI PIÙ RETICOLATI NEL MONDO!



Particolare del cippo dedicato ai Caduti nei Lager.

Il prof. Giovanni Mariot, ex internato, si fa voce di tanti morti per le generazioni future:

*Noi ex internati militari, deportati nei lager nazisti
dove resistemmo attivamente col nostro "no-nein"
alla duplice dittatura, alla violenza della guerra e al terrore
quotidiano,
siamo venuti qui,
a testimoniare il ricordo più accorato verso i compagni eterni
dei nostri vent'anni che non fecero più ritorno.
Qui, in questo grandioso Tempio naturale che ha per pareti
i dirupi rocciosi del monte e per soffitto il cielo,
in questo bosco sacro ideato e custodito dagli Alpini d'Italia,
intendiamo onorare tutti i Caduti per la Patria e per la libertà.
Erano nostri fratelli; la loro amicizia era la nostra forza
e per noi Essi restano la più bella, la più generosa
e la più onesta gioventù italiana.
Se oggi i Morti potessero risorgere da ogni parte:
dai cimiteri di guerra,
dalle dune infuocate del deserto,
dalla desolazione della steppa,
dal profondo del mare,
dalle ceneri dei forni crematori,
si abbraccerebbero come fratelli.
Perché la morte è uguaglianza, dove le parole straniero, nemico,
vinto o vincitore non hanno più significato.
Certamente Colui che numera i fili dell'erba e chiama per nome
le stelle, avrà raccolto ogni goccia di quel sangue e ogni lacrima
delle madri.*

In seno al Comitato del Bosco delle Penne Mozze subentra Lino Chies, che terrà i contatti con la sede A.N.A. di Milano.

Il 23 giugno '84 il presidente nazionale Leonardo Caprioli accompagnato dal segretario centrale col. Renzo Tardiani, viene da noi.

La pioggia ha impedito una visita completa del Bosco, ma il Presi-



Cippo dedicato dai Reduci a tutti i Caduti nei Lager.

dente, commosso davanti a questo lungo elenco di stele, ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'iniziativa.

Nel programma del Raduno annuale sono previste 191 nuove stele e al Bosco non si è mai vista tanta gente come il 2 settembre.

Si sono contate circa 10.000 presenze, certamente un record.

L'eco del Memoriale ha ampiamente valicato i confini provinciali e regionali, grazie all'ASPEM e grazie agli Alpini emigrati dai nostri paesi, che vanno fieri dell'iniziativa.

Nel discorso ufficiale, il nuovo presidente della Sezione di Vittorio Veneto, dott. Lorenzo Daniele, invita gli Alpini alla preghiera per tutti gli amici scomparsi ma in particolare per Giulio Salvadoretti che questo Bosco amò come sua creatura. Annuncia che ogni anno a fine ottobre ci incontreremo davanti alla Madonna delle Penne Mozze, per ricordare coloro che ci hanno offerto la loro collaborazione in ogni modo.

Un appuntamento posto a salutare con gli Alpini il completamento di un ciclo annuale e l'inizio di un'altro.

1985 **Quattordicesimo Raduno**, 2 settembre

Gli impegni dell'85 iniziano a maggio quando ci troviamo per provvedere all'annuale sfalcio dell'erba, così da rendere ordinato ogni angolo del nostro Memoriale. Ci sono poi da collocare 217 nuove stele: fatte le buche, porteremo ancora in alto, acqua, ghiaia e cemento, naturalmente a spalle alla maniera alpina.

Arriviamo comunque puntuali alla data del raduno con gli impegni assolti ed ancora una volta la presenza di tante persone ci conferma che il nostro lavoro non è stato inutile.

1986 **Quindicesimo Raduno**, 7 settembre

Nel secondo anniversario della posa del Cippo ai Caduti dei Lager, l'A.N.E.I. indice un Raduno provinciale al Bosco con la presenza del Presidente Nazionale, prof. Piasentin, e del celebrante, ex internato, padre Giacomo Manente.

Per noi, queste presenze assai gradite, sono ancora una volta motivo di soddisfazione ma anche di incitamento a ulteriori progressi.

L'impegno operativo per completare il Bosco è rivolto quest'anno a collocare 200 nuove stele.

La cerimonia si svolge il 7 settembre e mostra notevole partecipazione.

A rappresentare ufficialmente il Governo viene il Sottosegretario al Commercio Estero On. Gianfranco Rocelli, accolto dal Prefetto dott. Corrado Scivoletto. Numerosissime anche le Autorità civili e militari ed una folla di Alpini giunti non solo da ogni parte del Veneto ma anche dall'Abruzzo, dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia.

Il Gen. di Divisione Giorgio Ridolfi, alpino e presidente dell'Associazione Combattenti e reduci della Provincia di Treviso, nel suo discorso commemorativo fa anche il punto dei lavori fino ad oggi eseguiti e sottolinea:

“Sono oltre duemila le stele già posate: cento circa di Caduti d’Africa e delle imprese coloniali, quasi mille di Caduti nel primo conflitto mondiale. Di Caduti nel secondo conflitto mondiale, più numerosi dei primi, ve ne sono già in sito un altro migliaio.

Ed in mezzo alle stele tante altre opere d’arte forgiate nel ferro con rara maestria...”

1987 Sedicesimo Raduno, 6 settembre

Le preoccupazioni finanziarie dell'87 sono rivolte alla copertura delle oltre 140 nuove stele, impegno non da poco poiché il loro prezzo continua a lievitare per effetto della congiuntura.

Dobbiamo pure rendere l'onore dei Caduti anche a tre giovani Alpini morti in un incidente durante il servizio militare.

Non è venuta la pioggia, come pareva e la mattina del 6 settembre si è presentata con tutto lo splendore dell'autunno incipiente.

Il buon Dio, che conosce il nostro entusiasmo ma anche le nostre risorse finanziarie, vuole proprio soccorrerci e ci regala una giornata indimenticabile.

Nessuno di noi pensava però che dopo un mese da quel raduno, l'ira degli elementi avrebbe tanto spietatamente inferito sul nostro Bosco. L'accesso al Piazzale degli Alpini è completamente devastato dall'acqua che danneggia anche la via Tofane e la via Cantore che introducono al Piazzale stesso. Superati gli argini, il torrente che proviene dalla Scaletta



Danni dell'alluvione del 1987.

cerca profondi sbocchi alternativi, uno dei quali danneggia il Cippo della Divisione Cuneense. Il tratto che precede il Monumento al Memoriale è totalmente invaso dai detriti trasportati dalla furia delle acque che, ancora il giorno dopo, superano, in livello, il ponte che mette lungo i sentieri.

Ci si incontra subito, data l'emergenza, a studiare quanto bisogna fare. Si sperava di completare la collocazione delle rimanenti stele, proprio nel 70° della Vittoria. Il nubifragio ha aggravato la situazione e i danni arrecati al Bosco richiederanno altre fatiche e quindi non poco denaro.

Non abbiamo più il ricovero dove ci salutavamo con un bicchiere prima di far ritorno a casa. È quindi indispensabile acquisire del nuovo terreno dove incontrarci per offrire ospitalità ad amici e a visitatori.

Con lo scopo di consolarci a vicenda e di verificare la situazione determinatasi dopo l'alluvione dell'11 ottobre, invitiamo alla S. Messa, organizzata per i collaboratori, tutti i Presidenti delle Sezioni A.N.A. della Provincia. Presenti o rappresentati rispondono sollecitamente.

Confidiamo in una sensibilizzazione più incisiva circa le nostre pre-



Danni dell'alluvione del 1987.

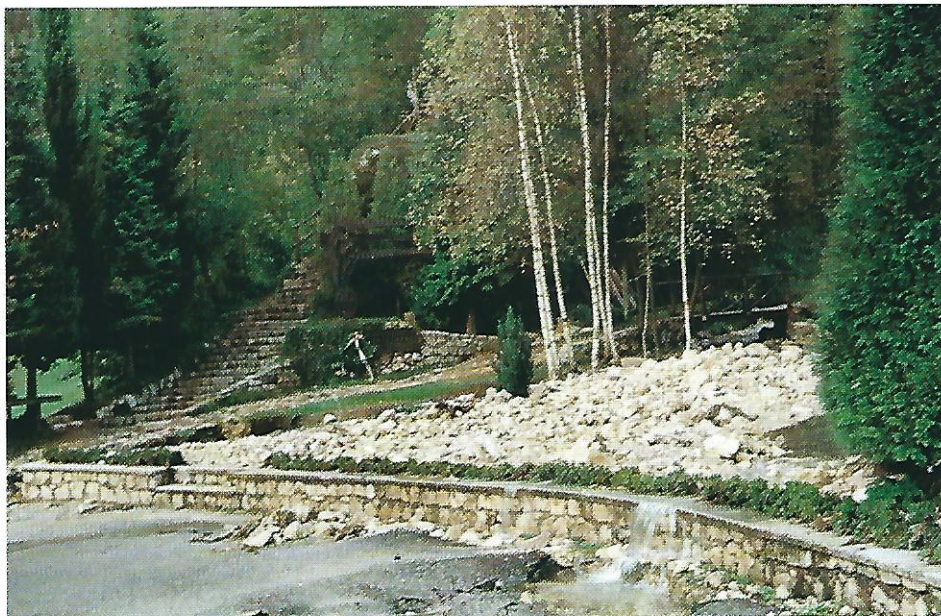
occupazioni che davvero non ci danno tregua.

Eseguiti i lavori di immediata urgenza, restano comunque tante cose da fare per consentire l'accesso al Piazzale che purtroppo ha un aspetto desolante. La zona richiede uno studio geologico e tecnico per la presenza dei fenomeni franosi: il proposito di tutelare il Bosco comprende anche la salvaguardia del suolo montano, secondo lo Statuto dell'A.N.A.

E dobbiamo dire che l'opera di razionale rimboschimento attuata si è dimostrata valida e, nonostante l'eccezionalità degli eventi, all'interno del Memoriale non si è mossa più neppure una zolla di terra.

Gli Alpini di Cison hanno bisogno di aiuti; oltre ai soliti amici, il gruppo A.N.A. di Recco-Golfo Paradiso (Genova) risponde dicendosi pronto ad intervenire con un cantiere di lavoro; un emigrante dalla Svizzera è deciso a sacrificare le ferie per lavorare seriamente nel Bosco.

Decliniamo però le esemplari offerte a causa dell'impossibilità di alloggiare questi lavoratori. Esse vengono ben presto commutate in un contributo prezioso perché, se il sudore degli Alpini non si paga, gli escavatori ed i materiali edili costano!



Danni dell'alluvione del 1987.

1988 **Diciassettesimo Raduno, 4 settembre**

È stata una vera scommessa con il tempo, con i soldi e con la fatica, per arrivare al Raduno di settembre in un contesto ambientale accogliente e riordinato. È la tenacia degli Alpini che abbatte ogni ostacolo e sembra poter rendere tutto possibile.

Il 4 settembre siamo in tanti, come sempre; il tempo ci è propizio e siamo in grado di dimenticare tutte le difficoltà sostenute. Collochiamo 85 nuove stele giungendo così ad un totale di 2.300 che non è ancora definitivo. Il Memoriale ha ora un'estensione di circa 20.000 mq e sarà forse completato nel prossimo anno.

La S. Messa viene celebrata dal nostro fedelissimo padre Diego Bressan, Cappellano della Sezione mentre il discorso ufficiale è tenuto dal gen. Mario De Sanctis, Presidente della Sezione A.N.A. di Padova che conclude ricordando che:

“la Bandiera Nazionale che sventola dietro il Cristo, in questo Bosco sacro, viene issata in queste stesse ore su 200 cime dolomitiche, guadagnate da altrettanti reparti di giovani Alpini per ricordare il settantesimo anniversario della Vittoria”.

Nella riunione di fine anno per sottolineare il consuntivo dell'annata, il Presidente del Bosco Mario Altarui esprime la speranza di completare presto anche il *“Ruolino delle Penne Mozze”* consistente nella raccolta delle principali notizie di ogni Caduto, onorato nel Bosco. Questo si rende necessario per le informazioni continuamente richieste dai visitatori. Si sente anche l'esigenza di assicurare una conveniente gestione mediante coordinate presenze soprattutto nei giorni festivi.

Ora, non abbiamo più Angelo Possamai che tutti facilmente identificavano per l'assidua e generosa custodia del Bosco anche nei giorni di festa.

1989 **Diciottesimo Raduno**, 3 settembre

Il 22 aprile '89 il Presidente Nazionale dell'A.N.A. dott. Leonardo Caprioli torna a visitare il Bosco. Seguito da un buon numero di Consiglieri Nazionali è accolto dal Presidente della Sezione dott. Lorenzo Daniele, dal Capogruppo di Cison Marino Dal Moro e da tutti i Consiglieri Sezionali e Capigruppo della nostra Sezione.

Durante la visita il Presidente Nazionale è visibilmente commosso. Ha cercato con voce strozzata di raccontarci alcuni episodi della sua guerra combattuta proprio negli stessi luoghi in cui molti dei nostri ragazzi sono Caduti o Dispersi.

È assente il prof. Altarui, per la prima volta in una circostanza così importante e a lungo vagheggiata. La causa è il subdolo male che sta minando la sua forte fibra e che ce lo porta via il 27 agosto.

E così, sebbene annunciata, la sua dipartita ci ha profondamente abbattuto. Egli che tante energie aveva profuso per questa sua creatura non ha avuto la gioia e la soddisfazione di vederla compiuta. Ma il suo esempio di dedizione e il suo preciso testamento stanno a rammentarci che bisogna proseguire.

Dobbiamo impegnarci tutti ancora perché i valori dell'uomo non hanno tempo. Sono nell'uomo e nel tempo per sempre.

Il diciottesimo Raduno viene celebrato con l'animo mesto perché l'assenza di Mario ci pesa e si nota, ma anche con la precisa determinazione di continuare.

Il Bosco, a quanti salgono fin quassù va presentato nella veste migliore. Anzi dobbiamo renderlo sempre più bello ed accogliente, degno della fama acquisita e consolidata in tutta Italia.

Ora le stele messe a dimora sono 2.345, i sentieri di accesso sono tracciati, numerose sono le opere complementari.

Il discorso ufficiale è tenuto dal dott. Lorenzo Daniele. Per 19 anni, anche se aiutati da numerosi amici (non mancano mai gli innamorati del Bosco), gli artefici sono gli Alpini del Gruppo di Cison di Valmarino.

Nel 1982, nella sua lettera di "congedo", il dott. Salvadoretti diceva: *"...tanto più benemeriti perché modesti ed anonimi col loro meraviglioso Capo Gruppo Marino Dal Moro, che il peso del Bosco, croce e delizia della sua vita, porta oltre i limiti delle sue forze..."*.

Venuto a mancare il Presidente, il Comitato subisce una modifica. Marino Dal Moro lascia il Gruppo di Cison che elegge il geom. Luigi Gentili a suo Capogruppo, ed assume la Presidenza del Bosco per assicurare la necessaria continuità di valori, di intenti e di lavoro.

Il nuovo Comitato del Bosco delle Penne Mozze si compone così:

Presidente – Marino Dal Moro

Consiglieri – Lino Chies, Consigliere Nazionale

– Luigi Gentili, Capogruppo di Cison.

1990 **Diciannovesimo Raduno**, 2 settembre

Nel '90 sono da realizzare ancora due stele e da perfezionare il contratto di acquisto dell'ultimo appezzamento di terreno da parte del Comune di Cison, con spese a carico del Comitato.

A tal proposito è doveroso ricordare che la Signora Antonia Grespan Altarui, per la quale mancano i termini a definire la nostra riconoscenza, ha rinunciato alla somma di £ 4.500.000 versata a suo tempo dal marito come caparra ai proprietari del terreno.

Il Gruppo di Cison ha poi versato a saldo la somma di £ 2.500.000. Per il Comitato e per gli Alpini della Marca il '90 non è stato tra gli anni



“ ... Ogni anno, a fine ottobre, ci incontreremo davanti alla Madonna delle Penne Mozze ... ”



Significativo Monumento-altare con i resti della statua dell'Alpino distrutta a Brunico.

migliori, anche perché forze esterne cosiddette “*progressiste*” hanno cercato di ostacolare nei modi più diversi il divenire del Bosco.

Progetti nuovi o progetti vecchi conseguenti ai lavori di sistemazione del torrente Ruio non hanno potuto essere realizzati, non avendo ottenuto le necessarie autorizzazioni amministrative. Per sedare la polemica è intervenuto anche il Consiglio Nazionale dell’A.N.A. che ha preso posizione con le Autorità in questione.

In coincidenza con il diciannovesimo Raduno, viene intitolato un sentiero alla M.O. Enrico Reginato che, da poco, ci ha lasciato.

Il Vice-Presidente avv. Morani, nostro ospite, tiene il discorso ufficiale nel quale, fra l’altro,

“ ... assicura che dal Bosco non sortiranno rischi ecologici di alcun tipo, quali sfruttamento dell’ambiente e inquinamento, perché gli Alpini sanno comportarsi bene e il segno della loro presenza è sempre positivo. Gli Alpini rispettano la natura perché l’hanno sempre amata e non a caso da centoventi anni il verde è il loro colore”.

1991 **Ventesimo Raduno, 1° settembre**

Il ’91 può essere considerato un anno normale. Si è stemperata la velenosa e subdola campagna giornalistica che ci ha visto protagonisti nell’anno precedente. Merito indubbio dell’Associazione Nazionale Alpini e del Comitato del Bosco che non hanno voluto raccogliere le pesanti provocazioni che avrebbero meritato di essere perseguite. Poiché in pratica il Bosco è completato, si pensa ora di provvedere all’acquisto delle attrezzature necessarie per la sua manutenzione e per lo svolgimento dei Raduni annuali.

Si spera che l’Amministrazione Comunale di Cison tenga conto della necessità di costruire un nuovo ricovero nell’area adiacente recentemente acquistata, in vista di programmi futuri.

Degnamente solennizzato con la presenza e le parole di mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Vittorio Veneto viene celebrato il ventesimo raduno. Il rito commemorativo viene accompagnato dai canti struggenti eseguiti dal Coro A.N.A. di Vittorio Veneto. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Vice Presidente Nazionale A.N.A. Bortolo Busnardo.

1992 Ventunesimo Raduno, 6 settembre

Nel corso del '92 si sono svolti come di consueto i lavori di manutenzione del Bosco con il concorso dei Gruppi che da anni ci sostengono. Nella Sezione di Vittorio Veneto, tutti i Gruppi hanno collaborato, in prima fila quelli di Cappella Maggiore e di Colle Umberto.

Per la Sezione di Conegliano: Corbanese, Pieve di Soligo, Refrontolo e S. Lucia di Piave.

Per la Sezione di Treviso: Falzè di Trevignano ed il meraviglioso Gruppo di Caerano San Marco.

Per la Sezione di Valdobbiadene: il Gruppo di Col San Martino, encomiabile per la presenza e per le offerte in denaro.

Anche quest'anno dobbiamo procedere alla sostituzione di diverse piante che offrono ricovero e favoriscono lo sviluppo della processionaria. Per quanto riguarda il progetto di una nuova costruzione, il P.R.G. comunale non può venirci incontro. Resta pertanto l'impegno di provvedere il materiale che ci serve per lo svolgimento dei raduni.

Questi sono sempre un momento importantissimo per noi. La S. Messa è celebrata dall'Arciprete di Cison don Venanzio Buosi e come sempre è presente il Coro A.N.A. della Sezione.

Per il discorso ufficiale abbiamo impegnato il dott. Vitaliano Peduzzi, vicedirettore e redattore de "L'Alpino".

Numerosa la presenza delle Autorità, degli Alpini e delle loro famiglie.

Si contano 22 Bandiere di Associazioni d'Arma, 86 Gagliardetti di Gruppi A.N.A. e 9 Vessilli delle Sezioni A.N.A. di Belluno, Cadore, Conegliano, Marostica, Pordenone, Torino, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.

L'oratore ringrazia per l'opportunità che gli è stata data di visitare il Memoriale dove

"...emerge una logistica curata con esemplare diligenza e dove vigilano il Cristo in Croce e la Madonna delle Penne Mozze.

Di fronte al ricordo del sacrificio di questi Alpini e di questo meraviglioso scenario naturale cui fa cornice una flora sempre verde, non si può non commuoversi e il nostro animo è invaso dai più profondi sentimenti".

Peduzzi ha richiamato alla memoria che gli Alpini non hanno mai esaltato la guerra perché l'hanno vissuta nel peggio.

“Le armi degli Alpini sono sempre state l'amore verso il prossimo e la solidarietà verso chiunque soffra, anche in terra nemica.

Certamente hanno anche dei doveri verso i fratelli che non sono tornati ma queste cure non possono essere interpretate come spirito guerrafondaio alla maniera dei detrattori”.

Nell'incontro successivo al raduno, viene presentato il Bilancio consuntivo e preventivo. Si propone la costituzione di una fondazione a cui devolvere i fondi, il cui frutto dovrebbe servire alle spese di manutenzione del Bosco delle Penne Mozze o di quant'altro si rendesse necessario allo stesso. Tale iniziativa è rivolta a tutelare l'Opera soprattutto quando, e se, verranno a mancare le forze dell'A.N.A.

I problemi tecnici da studiare sono compito del Comitato che renderà conto, in seguito, ai Consigli interessati. Si stabiliscono quindi le prime domeniche di lavoro necessario al disboscamento ed alla sostituzione delle piante danneggiate dagli elementi naturali.

Nella prossima primavera bisognerà migliorare la qualità dei sentieri, rafforzare qualche tratto di palizzata e controllare la ghiaia davanti al Monumento, che scivola con troppa facilità nell'adiacente asfalto.

Si decide di lastricare quel breve tratto con pietre ed è questa l'ultima opera alla quale partecipa ancora Marino Dal Moro.

Egli infatti, qualche giorno dopo, il 31 luglio '93, subitamente, raggiunge Giulio e Mario. La sua scomparsa ci lascia affranti, orfani di un altro “fratello”. Il Presidente dell'A.N.A. di Vittorio Veneto Lorenzo Daniele ai funerali del 2 agosto dava l'ultimo commosso saluto:

“...va dove vivono a raccontargli del Bosco, digli che il Vostro capolavoro non morirà, che sarà l'impegno della nostra vita alpina e il modo migliore per ricordarvi”.

1993 Ventiduesimo Raduno, 5 settembre

E ancora una volta con l'animo mesto, dolorante per la recente ferita, ci troviamo a coronare il lavoro di Marino Dal Moro, organizzando la nostra cerimonia che si svolge con la consueta partecipazione e vuol essere testimonianza di continuità. La S. Messa viene celebrata

dal Cap. della Brigata Alpina Cadore don Sandro Capraro ed il discorso ufficiale è tenuto dal Presidente della Sezione A.N.A. di Treviso Francesco Zanardo.

Aggiungiamo altre due stele a memoria di due Penne Mozze che gli elenchi fornitici avevano dimenticato, ma che la pietà dei famigliari e degli amici hanno avuto modo di segnalare.

1994 **Ventitreesimo Raduno**, 4 settembre

Con grande partecipazione di Autorità, alpini e familiari si svolge domenica il Raduno. La S. Messa viene celebrata da mons. Balliana ed il discorso ufficiale tenuto dal Gen. di Corpo d'Armata Cauteruccio.

Interviene il coro "Col di Lana" del Gruppo Alpini di Cozzuolo di Vittorio Veneto.

All'inizio del '95 si procede anche alla sostituzione di Mario Dal Moro in seno al Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, nella persona dell'Alpino Claudio Trampetti, che subentra nell'onore e nell'onere della carica di Presidente. Oltre alla consueta ordinaria amministrazione, quest'anno dobbiamo aggiungere ancora due stele. Una a ricordo di un "vecio", sfuggito alla documentazione ufficiale ma non dimenticato dal fratello e dai nipoti e l'altra, nota assai triste, di un giovane deceduto durante la naja per motivi di servizio.

Siamo però presi maggiormente dall'impegno di costruire una passerella stabile che permetta di oltrepassare il torrente giacché il guado naturale dopo l'alluvione del '87 non è più stato ripristinato. La mancanza di tempo e di denaro ci dà delle preoccupazioni, ma intanto lavoriamo; il resto, speriamo, arriverà.

1995 **Ventiquattresimo Raduno**, 3 settembre

La speranza si è fatta certezza e possiamo inaugurare la nuova opera il 3 settembre '95, giorno in cui è fissato il Raduno annuale.

È un'altra giornata memorabile perché il nostro sforzo è ripagato dalla partecipazione di tanta gente, perché rivediamo ancora una volta volti amici, perché sentiamo di ottemperare ad un impegno che ci siamo assunti di fronte alla figura di Mario Altarui, ideatore e fondatore del Bosco, di Giulio Salvadoretti sostenitore convinto e generoso, di Marino

Dal Moro infaticabile coordinatore di quest'Opera. Il Bosco infatti non finisce mai di destare ammirazione per come è stato concepito, per le finalità preposte e per quanto di più alto esso rappresenta.

Il prof. Mariot ce lo ricorda in modo vivo e toccante:

“La memoria dei nostri martiri del dovere, del sacrificio e del valore è necessaria per vivere degnamente il presente e preparare un futuro degno dell'uomo.

Siamo contro la guerra che sparge ogni giorno il sangue del fratello innocente e auspichiamo la fine della fame nel mondo, causa prima di conflitti.

Il Cristo che ci guarda dall'alto, la Vergine che abbraccia le Penne Mozze e le quasi tremila stele del nostro Bosco ci ammoniscono”.

Celebra la S. Messa don Giuseppe Artico, Cappellano della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto. Il discorso ufficiale è del dott. Lorenzo Daniele, Presidente della Associazione Penne Mozze. Interviene il Coro A.N.A. della Sezione.

E la storia e il lavoro continuano.

Tutti sono sempre meno stanchi e più felici.

Ciò è della natura del bene e dell'amicizia.

*Luogo & artefici
principali*

Giulio Salvadoretti li ricordava così

“Un gruppo di giovani Alpini, un Sindaco modesto, dinamico e innamorato della sua gente, un mecenate, signore di stampo antico, un animatore del ferro e un amico degli alberi tanto illuminato da anteporre le foreste vere, alle foreste di carta hanno raccolto l'idea fantastica di affidare a qualcosa di vivo e di perenne la memoria dei fratelli Caduti per la Patria con la penna nera, da Adua a Cima Vallona.

L'idea fantastica è di Mario Altarui, alpino sognatore, che ai fratelli ha dedicato gran parte della sua giornata terrena e tutte le risorse dell'intelletto e dello spirito.

Così, in una piega del suolo veneto, a Cison di Valmarino, nella quiete non ancora toccata dalle contraddizioni del benessere si è preparato il luogo per l'adunata delle Penne Mozze. Converranno i morti dalle Ambe lontane, dalle Alpi, dal fango d'Albania, dai deserti infuocati e dalle gelide steppe, superando i tempi.

Consegneranno il loro nome ad un albero nella terra madre dove riprenderanno la canzone interrotta nella stroncata giovinezza...”.

8 ottobre 1972

Giorno dell'inaugurazione

In una piega del suolo veneto...

Cison di Valmarino è un paese situato al centro della valle che si snoda da Vittorio Veneto a Follina per circa venti chilometri.

Nei tempi antichi la parte alta della valle era coperta da selve, mentre la parte bassa era occupata da vaste paludi malsane.

I laghi di Revine, formati in parte da acque di infiltrazione e in parte da sorgive, essendo senza emissario, trasudavano continuamente stagnando per tutto il declivio che si stende fino a Follina.

Le popolazioni autoctone di origine gallo-veneta, dopo alterne vicende, sono state sottomesse da Roma nel 118 a.C. Nell'88 a.C. è stata loro concessa la cittadinanza romana.

Il Cristianesimo vi appare ben presto con la predicazione di San Prodocimo, Vescovo di Padova fra il 250 ed il 300 d.C.

Nel Medioevo, sul declinare dell'impero di Occidente, quando si cominciò a sentire il bisogno di difendere la ricca pianura veneta dalle incursioni barbariche provenienti dai passi alpini, (per Cison il passo di San Boldo a levante e il passo di Praderadego a ponente), sono sorte lungo l'arco dei monti, nei punti di maggior interesse, torri, castelli e fortezze collegati in qualche modo a scopo di segnalazione, di difesa e di rifugio.

Anche a Cison, dentro la valle di S. Antonio, c'era una torre di vedetta o un presidio sul Castelàz.

Non si sa quando né perché la rocca è stata abbandonata mentre già nel 1200 compare nei documenti il "*castrum*" anziché il "*castrum vallis*" perchè un nuovo presidio su un costone più panoramico e quindi più strategico era stato elevato a difesa del luogo.

I vescovi di Ceneda pare lo abbiano avuto in dono fin dall'inizio dalla regina Teodolinda, longobarda, ed essi, avendo bisogno della forza temporale a tutela dei propri interessi, lo concedono in feudo ai conti di Porcìa e di Brugnera.



Alcuni scorci di Cison di Valmarino.



Sofia, unica figlia di Valfredo di Colfosco e di Adelaide di Porcia, eredita un immenso patrimonio rappresentato da vari feudi e tra questi anche la Valmarino. Sposa nel 1154 Guecellone II da Camino e così i Caminesi subentrano nel Governo della valle. Sofia e i suoi discendenti soggiornano spesso nel castello di Cison.

Morto senza discendenza maschile Rizzardo III da Camino, il feudo torna ai Vescovi di Ceneda. La repubblica di Venezia aiuta i Vescovi a dirimere le numerose beghe sorte dopo la morte del Da Camino e così Francesco, Vescovo di Ceneda, per riconoscenza, investe di potere sul feudo la Repubblica nelle persone di Marco Morosini e Giustiniano Giustinian, procuratori di San Marco.

Nel 1355 Venezia manda nel castello di Valmarino un governatore col titolo di capitano prima e poi di podestà.

In seguito il senato della Serenissima, per ricompensare i mercenari che l'avevano aiutata nelle sue lotte, consegna il feudo ad Erasmo da Narni, il Gattamelata e a Brandolino da Bagnacavallo anche per i loro discendenti legittimi.

Era il 18 febbraio 1436.

Da allora e fino alla caduta di Venezia la storia di Cison va di pari passo con quella della famiglia Brandolini.

Cisone, nominata per la prima volta in un documento del 1170, ("*Cison*" è forma dialettale usata in tempi posteriori) è stata sempre il vero centro della valle, sia perchè situato nel punto più salubre e ameno di essa, sia perchè coloro che la reggevano solevano risiedere nella rocca sovrastante il paese.

L'antica tradizione ci dice che in tempi remoti l'abitato sorgesse molto più a monte, dentro la valletta di Sant'Antonio intorno all'attuale chiesetta di San Silvestro che ne sarebbe stata parrocchiale (testamento di Gabriele da Camino del 1224).

Lo spostamento del paese all'interno della valletta voleva dire, per gli abitanti, ricevere più facile protezione dalla rocca allora esistente sul Castelaz, e in pari tempo fuggire ai miasmi della valle in quei tempi impaludata.

Via via Cisone, nominato sempre più spesso nella documentazione, si afferma anche come centro di potere perchè il feudatario, investito con la formula di "*misto e mero imperio*", aveva ogni diritto e, primo fra tutti, il privilegio giurisdizionale nelle cause civili e penali in prima e

seconda istanza. Di conseguenza aveva anche il diritto di dazio sulle merci, sul bestiame e sui generi vari in entrata ed in uscita nella giurisdizione territoriale del feudo.

La massa della popolazione era composta da modesti agricoltori, da boscaioli, da pastori e da piccoli artigiani. Accanto a questi c'erano gli armigeri delle bande assoldate dal feudatario per servizio di presidio.

Questi non erano certo gli elementi migliori del popolo ma venivano richiesti anche dal Senato veneto in caso di guerra.

Ma l'amministrazione del feudo aveva bisogno di un certo numero di notai, di giudici, di rettori, di preposti alle gabelle, e di impiegati di cancelleria. Si è andata quindi formando una categoria di persone che, col lavoro di generazioni, è riuscita ad ascendere i primi gradi della scala sociale: piccoli proprietari terrieri, commercianti, uomini di lettere, impiegati e funzionari che sbrigliavano i bisogni della massa analfabeta.

Dal punto di vista edilizio il paese si arricchisce di case e palazzi con tetto a coppi mentre i contadini abitano ancora case col tetto di paglia.

La nuova piccola borghesia costruisce abitazioni consone al proprio rango nel centro del paese. Alcuni edifici del tempo, restaurati o in abbandono, sono presenti ancor oggi e testimoniano con qualche civetteria l'agiatezza e il prestigio sociale raggiunto.

Anche i Brandolini sono venuti saltuariamente ad abitare in paese dopo la sistemazione di un loro palazzo accanto alla chiesa nominato "Casagranda". Lo stesso conte Brandolini elargisce mezzi a piene mani per la costruzione della nuova Parrocchiale (1683-1717), arricchita all'interno da notevoli opere di Egidio Dall'Oglio (1705-1784) allievo del Piazzetta e successivamente dalle sculture di Marco Casagrande (1804-1880) entrambi figli del paese.

Non mancavano gli svaghi per chi se lo poteva permettere: l'osteria, il salotto in piazza e il teatro. C'era infatti anche il teatro di bella architettura, decorato all'interno con arte e costruito a palchi disposti in vari ordini; ora non ci resta che una lapide sulla facciata esterna.

Si lavora anche al vecchio maniero costruendo, al posto di alcuni fabbricati suggestivi ma non più idonei, la parte meridionale del complesso che si erge sulla collina.

Anche Cison risente durante il '700 della decadenza di Venezia ad opera delle nuove correnti di pensiero diffuse dalla rivoluzione francese.

Ma la Valmarino progredisce con lentezza per la scarsità di mezzi

produttivi e per l'indole conservatrice della popolazione. Hanno tuttavia particolare sviluppo le migliorie agrarie, la bachicoltura, la viticoltura e l'allevamento del bestiame.

Negli altri campi dell'attività economica, industriale e commerciale ben scarse sono state le possibilità per mancanza di materie prime e per l'ubicazione della valle che non permetteva di beneficiare di nuovi mezzi di comunicazione.

L'incremento della bachicoltura permette tuttavia l'apertura di una filanda cui ne seguono altre due per cui si forma ben presto una relativa maestranza specializzata.

Sorge uno dei primi caseifici per la trasformazione industriale del latte che si produce in abbondanza dopo l'adozione di più moderni criteri di allevamento del bestiame.

Ma le risorse non bastano al sostentamento della gente in continuo aumento e diventano sempre meno con la scomparsa dell'artigianato che cede il passo alla moderna industria.

Molti disoccupati sono presi dalla voglia di emigrare verso le città industriali o all'estero dove il lavoro è più facile e meglio retribuito. Assistiamo così all'esodo di molti lavoratori e di interi nuclei familiari alla ricerca di migliori condizioni.

Contemporaneamente anche il ceto medio, che esercita una influenza sensibile di idee e di cultura, si assotiglia per trasferirsi in centri maggiormente pulsanti di vita.

La prima guerra mondiale porta ulteriore povertà e miseria. Per l'invasione nemica, gli uomini validi di età compresa fra i 15 e i 55 anni hanno dovuto ripiegare con le truppe italiane sul Piave dove si andava costituendo il nuovo fronte. A casa rimangono donne, vecchi e bambini. Cison per un anno, fino alla fine della guerra, rimane la seconda linea del fronte austriaco.

Il raccolto era stato buono nel '17 ma le truppe tedesche che invadevano case e cortili razziavano e rompevano ogni cosa. La carestia porta alla sepoltura per fame gran numero di persone: si calcola che un terzo della popolazione non sia sopravvissuta.

Nulla di quanto era appena commestibile veniva trascurato: radici, erbe, frutti selvatici, corniole e perfino le interiora dei cavalli e dei muli feriti o che morivano essi stessi di fame. Venivano macellati di nascosto lungo il torrente.

Ma la tenacia e la forza di volontà dei superstiti cancellò ogni segno della violenza subita.

La nuova guerra del '40 interruppe nuovamente il cammino. Ripartirono gli uomini e i giovani per i vari fronti e molti di essi non fecero più ritorno lasciando nel dolore le loro famiglie già provate da ristrettezze di ogni genere.

Si vive alla giornata destreggiandosi tra l'una e l'altra fazione per non cadere in rastrellamenti ed esecuzioni sommarie.

Nel settembre del '44, quasi alla fine del conflitto, il paese ha vissuto momenti drammatici: i tedeschi, risalendo il Quartier del Piave verso la Vallata, seminavano distruzione e morte al loro passaggio; nei paesi bruciavano case e stalle; fucilavano i civili senza processo, razziano gli animali.

Alcuni uomini coraggiosi di Cison decisero allora di andare incontro al nemico offrendosi come ostaggi a garantire l'assenza di partigiani in paese. L'offerta fu accettata e la popolazione, che si era anche affidata alla Vergine, fu risparmiata da ulteriori lutti e vessazioni.

Conclusa la guerra ogni famiglia ha dovuto fare i conti con nuove ristrettezze derivate dalla mancanza di lavoro e quindi di mezzi di sostentamento.

All'inizio degli anni Cinquanta un'altra ondata di emigranti ha vuotato le vecchie case e per molti anni Cison di Valmarino ha dato l'immagine di un paese in agonia.

Pian piano, il ritorno del lavoro e le migliorate condizioni di vita hanno permesso la ripresa.

Alcuni anni fa un gruppo di giovani alpini ha accolto l'idea di realizzare qui un Memoriale delle Penne Mozze che è diventata ben presto meta di numerose presenze.

Sono sorti in seguito altri gruppi associativi che contribuiscono oggi a far conoscere Cison per le sue bellezze ambientali messe a festa nei giorni della "sagra" e per la fertilità e la vivacità di iniziative che vengono perseguite.

Un alpino sognatore

Non sono certo le parole, quasi sempre inutili, che possono descrivere il dolore e lo sgomento provocati dalla scomparsa di Mario Altarui.

A testimoniare il vuoto che Egli lascia sono i sentimenti di accorato rimpianto che hanno invaso il cuore e la mente di coloro che lo conoscevano, lo amavano e lo stimavano.

Le poche frasi che la moglie di Mario, Antonia Grespan Altarui, ha voluto scrivere sul santino, sono le più significative.

Ad esse non aggiungo nulla, in rispettoso silenzio:

“Uomo di mente acuta ed attiva. Amante del lavoro, sensibile ed affabile col prossimo.

Alpino, che ha dedicato gran parte della sua vita alla memoria dei fratelli Alpini Caduti: nel Bosco delle Penne Mozze noi ricordiamo Loro con Lui per sempre.

Signore, nella pace eterna hai trovato il riposo per Mario; la nostra pace terrena sta nel Tuo Amore e nel Suo.

Ricorda che noi siamo ancora qui, in questa valle!

Prega per noi!”

Mario Altarui nel grande scenario alpino fu un silenzioso regista, un sensibile trovatore e uno scrittore verace. Molte sono state le sue opere letterarie

Immerso nella convinta e radicata fede cristiana era un uomo che amava la sua terra, la storia del suo Paese e che possedeva una particolare disposizione al culto dei fratelli Caduti per la Patria. Ecco infatti il suo nome collegato alla realizzazione del Bosco delle Penne Mozze, del quale fu l'ideatore, il precursore, il tenace sostenitore e il geloso responsabile.

L'opera da lui profondamente voluta, conosciuta ed apprezzata ovun-



Da sinistra a destra: il prof. Mario Altarui, il sindaco Marcello De Rosso, il vicepresidente della Sezione di Vittorio Veneto rag. Ennio Da Re.

que, non finisce mai di destare ammirazione per come è stata concepita, per le finalità preposte e per quanto di autentico rappresenta per tutti gli Alpini. E nell'ambito di tale iniziativa che ha fatto idealmente rivivere gli Alpini Caduti in tutte le guerre, ha voluto costituire nel '78 l'associazione "Penne Mozze". Scrive Lui stesso:

"È un'Associazione che propone l'amore per i Caduti Alpini.

Sappiamo che, coi tempi che corrono, questo proposito può apparire banale o riconducibile al generico concetto del tributo d'onore a chi è morto per la Patria.

Ma siamo certamente in ottima compagnia perché le associazioni combattentistiche e d'arma sono ad assicurare che il sacrificio dei Caduti viene doverosamente ricordato in diversi modi ma particolarmente con funzioni religiose di suffragio, deposizione di corone d'alloro ai monumenti, osservanza di un breve raccoglimento che per i presenti vale a riflettere sul tragico costo umano che ogni guerra impone."

Mario e la sua sposa Antonia, in occasione delle nozze d'argento, hanno donato al Bosco, tramite l'ASPEM, una grandiosa "Madonna delle Penne Mozze", opera in bronzo dell'artista Marcello Cagnato, benedetta in seguito dal Vescovo mons. Antonio Cunial, cappellano militare di un reparto Alpino, durante l'ultimo conflitto mondiale.

L'opera è stata collocata in uno dei luoghi più visitati e suggestivi del Memoriale "Per ricordare il dolore delle Madri" (cfr. p. 36).

La vita di Mario Altarui è stata molto intensa. Oltre ad aver improntato sull'alpinità ogni sua iniziativa fin dal primo orgoglioso contatto con la Penna nera, si è dedicato a pazienti e diligenti ricerche storiche sulle Truppe Alpine e sulla città di Treviso, martoriata dalla guerra.

Durante la lunga malattia ha continuamente lavorato per portare a termine una ricerca sugli Alpini della Marca Trevigiana decorati al valore.

Citiamo alcune sue pubblicazioni:

- *Penne Nere Trevigiane nella guerra '15-'18*
- *Storia del 6 Rgt. Alpini, del 7 e del 3 Artiglieria da Montagna*
- *Treviso nel fuoco*

- *Treviso nella Resistenza*
- *Treviso combattente*
- *Treviso postbellica*
- *Uno e Centomila*
- *Fratel Francesco*

Vorrei ripercorrere brevemente parte della Sua vita, da quando lo conobbi nel giugno '48 al CAR di Monigo. Da allora siamo diventati amici e dopo laurea è diventato mio collega alla Cassamarca.

È stato un grande esperto contabile ed economista, preciso, diligente e pignolo. La sua valentia lo aveva preposto ad un'ottima carriera ma quello che maggiormente ci teneva uniti era il cappello con la penna nera.

Molti insegnamenti e consigli devo a Mario ma soprattutto avverto ancora la sua presenza nella eredità di un periodico che, grazie alla Sua disponibilità ed alla Sua dottrina, ancor oggi porto avanti. Credo quindi di interpretare l'unanime consenso di tutti gli Alpini se sento di rinnovare a Mario Altarui la più profonda gratitudine per quanto operò nella nostra Associazione, per averci lasciato un grande retaggio spirituale e una testimonianza di quei valori che rendono grande l'uomo per il messaggio che lasciano di umanità e di pietà.

Era una persona meravigliosa con un cuore immenso che dedicava tutto il suo tempo agli altri. Lontano dalla retorica, non cercava onori ed era deciso ed esplicito in ogni suo portamento.

È stato padre e direttore di almeno cinque periodici, tra cui *"Famejia Alpina"* della Sezione A.N.A. di Treviso; *"Fiamme Verdi"* della Sezione di Conegliano e *"Penne Mozze"*. Ha scritto anche la *"Preghiera dei Caduti di tutte le guerre"* e la canzone *"Penne Mozze"* con Salvadoretti. Armonizzata in seguito da Efrem Casagrande.

"Non ho avuto figli e ritengo miei figli tutti gli Alpini Caduti" mi ha detto un giorno. Per questa presa di posizione ha pensato e voluto il Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino, singolare capolavoro, santuario sotto la volta celeste dove si ergono le "stele" che serbano scolpito il nome e la data del sacrificio di 2.349 Penne Mozze Trevigiane.

"Ogni nome ha una storia, un'epopea di dolore, di martirio e di gloria ma suscita anche un monito perché gli uomini imparino a deporre finalmente le armi e a convivere in pace".

Così da uno scritto di Renato Brunello.



Ma la sposa di Mario, Antonia Grespan Altarui, non si dà pace e vuol partecipare direttamente alla stesura di questa testimonianza con la seguente lettera a Donato Carnielli:

“Ringrazio il Presidente della Sezione A.N.A. che mi ha concesso di ricordare mio

marito assieme ad altri amici nel venticinquesimo anniversario del Bosco delle Penne Mozze. Cercherò di comunicare a tutti quanto di più caro è rimasto nel mio cuore in quest’ultimo quarto di secolo. Amo ricordare mio marito nel suo costante intendimento di costruire un grande altare vivente per onorare i fratelli Caduti per la Patria in ogni guerra, affinché i superstiti possano trarre insegnamento dal loro sacrificio al fine di risolvere in avvenire i problemi del mondo senza l’uso delle armi.

Fin da ragazzo è stato costante l’attaccamento di Mario alla gente di montagna e particolarmente agli Alpini. Di pensiero geniale, ha creato i periodici delle Sezioni A.N.A. di Treviso e di Conegliano.

È tutta sua l’idea del Bosco delle Penne Mozze, nonché dell’Associazione omonima fra le famiglie dei Caduti alpini e dell’omonima rivista.

Tutto questo, al di là del suo impegno normale di lavoro. Era infatti dirigente bancario e, come tale, ha portato, anche in banca innovazioni, frutto di studi personali. Ha diretto con grande successo, fino al pensionamento la rivista “*Ca Spineda*”, dove sono messi in luce molti aspetti della città di Treviso.

È stato anche per nove anni Console dei maestri del lavoro, Associazione che raccoglie i cittadini premiati per la loro disponibilità nell’impegno quotidiano. Anche per questa Associazione diede vita ad un’ultimo periodico.

In questi anni di grande efficienza lavorativa io sono stata sempre al suo fianco particolarmente durante la progettazione del Bosco che aveva ideato e che sognava di vedere completamente realizzato.

Nel 1989, una settimana prima del Raduno annuale al Bosco, le stele erano al completo e così il Memoriale, però Mario non c’era più!

La realizzazione del suo lavoro di ricerca e di studio viene completata in seguito da Marino Dal Moro con gli Alpini di Cison e di altri Gruppi che tuttora provvedono alla custodia e alla manutenzione dell'opera.

Anni intensi che hanno coinvolto totalmente la nostra vita tanto da voler celebrare il 25° del nostro matrimonio, affidando i Caduti del Bosco ad una grande Madonna in bronzo, opera dello scultore Marcello Cagnato, messa in sede a fatica dagli Alpini.

Era sempre stato questo un sogno di mio marito.

La solenne benedizione della statua da parte di S.E. il Vescovo mons. Antonio Cunial è stata per tutti i presenti momento di grande commozione. Adesso la commozione mia continua ricordando anche il suono artificiale delle campane con il quale io stessa ho annunciato l'arrivo del Prelato a mezzo di un registratore.

Ho partecipato ad ogni Raduno annuale anche quando temevo che non tutto procedesse per il meglio e Mario mi invitava a moderare la mia inquietudine ed a permettergli di superare da solo ogni difficoltà.

Da quando non lo vedo, non ho più cuore di andare al Bosco, ma ringrazio infinitamente tutti coloro che amano, continuano e proteggono il capolavoro di mio marito, perchè lui adesso è diventato parte della sua opera e vive là, assieme ai Caduti Alpini come ha sempre desiderato, con a fianco l'indimenticabile Marino Dal Moro".



Il Sindaco di Cison Marcello De Rosso a colloquio... con un "bocia".

Un Sindaco modesto, dinamico e innamorato della sua gente

Marcello De Rosso nasce a Moriago della Battaglia il 2 gennaio 1901. Lavora a Vittorio Veneto e a Follina presso il Lanificio Paoletti dove lo ricordano ancora per la rettitudine, la disponibilità e l'umanità.

Eletto sindaco di Cison nel '64 e riconfermato fino al '75 serve la sua gente con dedizione assoluta nell'incarico pubblico.

Fin dalla fase promozionale del Bosco delle Penne Mozze, egli si dimostra entusiasta per la prevista realizzazione che oltre ad onorare dignitosamente i Caduti Alpini, veniva a costituire un elemento di richiamo a Cison di molto popolo e di gruppi organizzati per la visita al Memoriale.

Si premura di ottenere determinati sostegni finanziari, tali da consentire l'acquisto della panoramica area destinata al Bosco e l'avvio delle molteplici realizzazioni laterali, provvedendo personalmente a tanti aspetti organizzativi particolarmente numerosi per la preparazione inaugurale.

Per questo, fin dall'inizio, ha fatto parte del Comitato promotore.

Il 10 agosto del '75 è stato consegnato al rag. De Rosso il "*Segno di Riconoscenza*" conferitogli dal Comitato del Bosco Penne Mozze per i meriti acquisiti a sostegno dell'iniziativa; ciò non costituisce la conclusione e il coronamento della sua opera, in quanto il suo interessamento non conosce soste ed anche pochi giorni prima di "*andare avanti*" si era recato a Treviso, superando notevoli difficoltà, per definire con Mario Altarui la denominazione del piazzale antistante l'accesso al Bosco donato dal Comune.

Proponeva di chiamarlo "*Piazzale degli Alpini*" prima di ultimare il suo mandato di Sindaco.

Ci lascia improvvisamente il 24 novembre '75, ma la sua proposta trova attuazione e il suo nome viene ricordato nel bronzo o marmo.

Un mecenate, signore di stampo antico

Virgilio Floriani nasce il 29 giugno 1906 a Cison di Valmarino da una famiglia di contadini, un tempo benestante, ma il padre, col susseguirsi delle generazioni e le divisioni conseguenti, finisce per ereditare appena tre ettari di terra: la vigna, il bosco, il piano. Appena il necessario per campare. Molta attenzione quindi viene dedicata ad ogni forma di risparmio pur ostentando con dignità la condizione di piccoli possidenti.

La vita del bimbo, come quella della famiglia, è scandita dai ritmi stagionali e religiosi. Le giornate iniziano all'alba e terminano al tramonto, mentre per gli adulti continuano per qualche ora nella stalla a far "filò". I rintocchi dell'orologio e il suono delle campane danno il tempo per lavorare, mangiare, pregare.

Suo padre lo segue negli studi con molta attenzione fin dai primi anni. Così il giovane si impegna e consegue la laurea in ingegneria nel '29 al Politecnico di Torino.

Il primo lavoro in quella città, presso la Società di Radiodiffusione, non aveva niente a che vedere con gli studi intrapresi e ciò lo avvilita e scoraggia sebbene fosse consapevole che avere un'occupazione in quegli anni era veramente un privilegio.

Dal '30 al '34 trascorre il periodo più squallido della sua vita: il lavoro frustrante, la lontananza dal paese e la fame, l'autentica fame fisiologica.

Si licenzia e sostiene un concorso, che supera, presso l'Azienda dei Telefoni di Stato a Roma.

Nel frattempo viene a sapere che la "Safar", fabbrica di apparecchi radio di Milano, cercava un ingegnere. Non perde tempo, sostiene un colloquio e viene assunto.

Si trasferisce a Milano nel '35 e le cose cominciano ad andare per il loro verso. Avrebbe voluto con sé i genitori per vari motivi, ma il papà, strapaesano nelle abitudini e con lo spirito di un cittadino del mondo legato al suo ambiente, non ci stava più di una settimana.

Anche a Milano la vita all'inizio è stata dura soprattutto economicamente perché doveva risparmiare e mandare a casa il necessario per pagare almeno gli interessi sui debiti contratti dal padre per i suoi studi.

In quel periodo ha modo di dedicarsi al settore delle applicazioni radio per la telefonia. Costruisce quindi serie di apparecchi di telefonia multipla il cui brevetto viene acquistato dalla "Stipel" (Soc. telefonica) ed è l'inizio del suo ingresso nel mondo economico.

Costituisce nel '46 la "Telettra" che diventa in breve tempo, in Italia e fuori, il punto di riferimento dell'industria telefonica e che guida con oculatezza negli alti e bassi dell'economia dei mercati.

Lascia l'attività per la pensione alla bella età di 80 anni senza traumi, per rispetto delle leggi di natura e per acquistare un po' di libertà con l'obiettivo di studiare ogni altro argomento, per scrivere, per viaggiare, e per trascorrere con la famiglia il tempo che gli aveva rubato la professione. Con la moglie, signora Loredana, pensava di mettere le basi di un'attività che gli permettesse di portare un contributo al benessere della comunità. La morte prematura e densa di sofferenze di suo fratello indica la via.

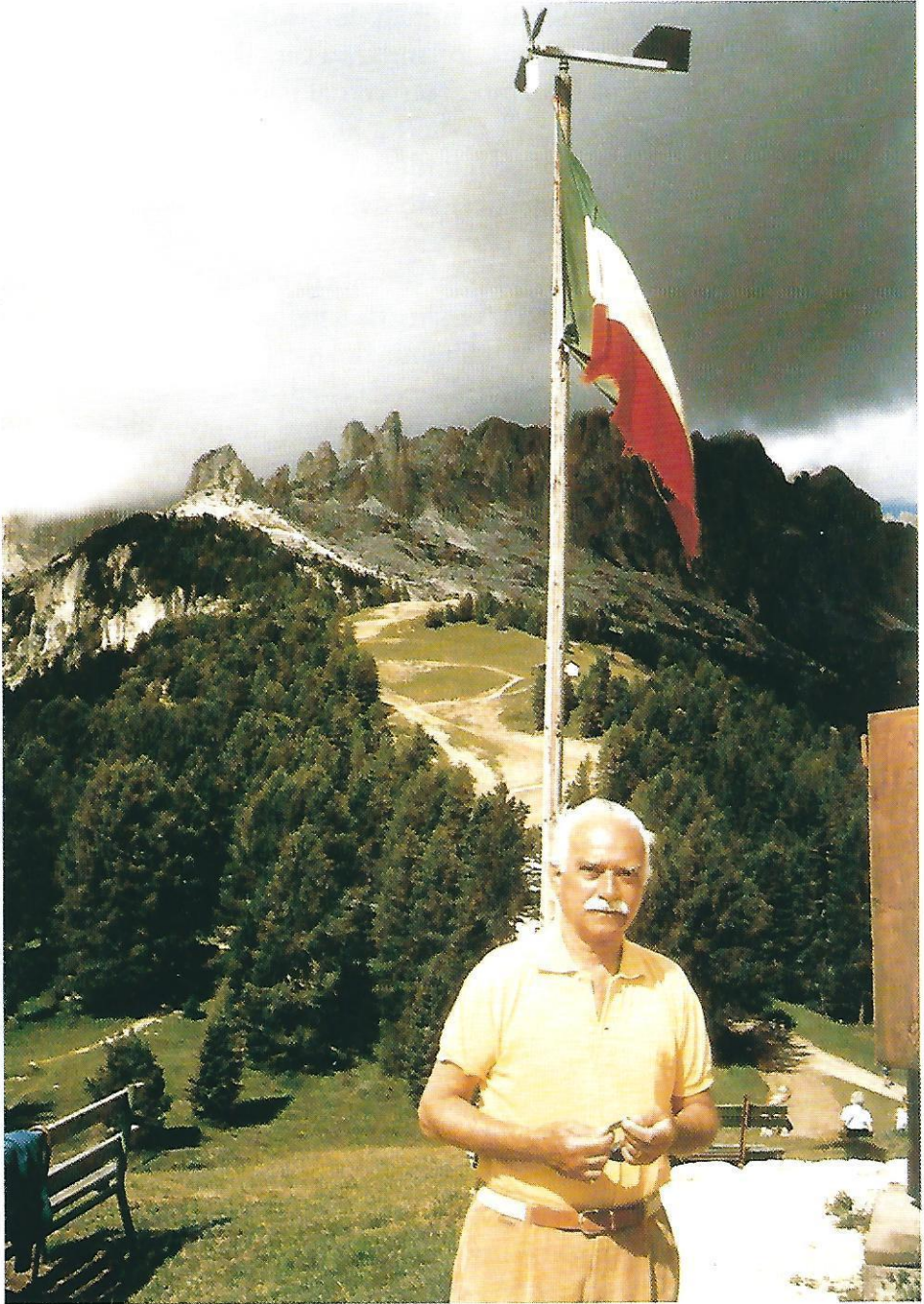
Crea quindi la Fondazione Floriani che si dà come scopo il miglioramento della qualità della vita in presenza di malattie croniche o debilitanti.

Ciò lo impegna e gli offre ulteriori motivazioni. È un esempio per i figli, è una base, un fondamento concreto alle riflessioni sulle scienze dell'uomo.

Ma l'ing. Virgilio Floriani non dimentica il suo paese. Ritorna quando può per rivedere ogni pietra, ogni angolo della casa paterna, quella casa che suscitava un mondo di ricordi, di sogni, di speranze e di gioia di vivere.

Lui che era nato e cresciuto in una famiglia di contadini buoni e semplici, ma rozzi e ignoranti, pur occupando un posto importante nell'economia dell'Italia, elargisce una borsa di studio per i ragazzi meritevoli del suo comune affinché possano intraprendere con profitto la propria strada.

È stato pronto e generoso mecenate in varie occasioni ma soprattutto con gli Alpini cui ha fornito i mezzi necessari per dare inizio alla realizzazione del Bosco delle Penne Mozze.



Il prof. Francesco Jelmoni nel campo della sua attività.

Un amico degli alberi

Dal suo curriculum ricaviamo che il prof. Francesco Jelmoni, laureato in Scienze agrarie ed in Scienze forestali, operò dal 1943 nell'Amministrazione Forestale dello Stato.

All'epoca della creazione del Bosco delle Penne Mozze era a Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle foreste di Treviso e Venezia.

In una sua lettera desidera “manifestare il più vivo apprezzamento per l'iniziativa assunta di tramandare il ricordo dei nostri Alpini che hanno sacrificato la loro giovane vita per la Patria.

Non tutti conoscono il ‘*Bosco delle Penne Mozze*’, voluto da ‘Alpini di razza’ e da tanta gente umile e generosa. Era giusto e doveroso parlarne.

La mia partecipazione alla sua realizzazione è stata del tutto marginale: ho soltanto bruciato i tempi nel senso di superare ogni possibile ritardo burocratico e disponendo per gli interventi tecnico-colturali diretti a predisporre l'area boschiva nelle migliori condizioni per la fase definitiva. A distanza di tempo non ricordo i particolari e l'andamento dei lavori: sono comunque lieto che i risultati siano stati quelli che i promotori si erano prefissati”.

Conclude nella sua lettera inviando una sua foto – come richiesto – e ringraziando.

“Le invio una mia foto non recentissima, ma non ho altro di meglio: mi sembra, tuttavia, che lo scenario bene si accordi con l'argomento. La ringrazio di aver pensato a me come modesto ‘*coautore*’ del ‘*Bosco delle Penne Mozze*’ e formulo sinceri auguri per la migliore riuscita della iniziativa”.

Un animatore del ferro

Simon Benetton è nato il 24 ottobre '33 a Treviso dove abita e lavora. Ha insegnato scultura all'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Periodicamente tiene conferenze nelle scuole in Italia e all'estero dove è pure molto conosciuto.

Dall'89 collabora con le scuole statali nella programmazione e nello sviluppo dei programmi inerenti all'arte, alla creatività e alla manualità.

Ha esperienza anche nelle rappresentazioni teatrali con scenografie e balletti.

Le sue partecipazioni a numerose mostre gli hanno valso premi di prestigio e l'interessamento dei mass-media con passaggi su reti televisive di tutto il mondo.

Nei primi anni del '70, Mario Altarui gli ha conferito l'incarico di progettare il complesso monumentale delle Penne Mozze, un lavoro che continua nel tempo per la complessità e l'estensione del Bosco.

Il complesso monumentale, viene concepito come spazio vivibile estendendosi nella vallata di Cison di Valmarino ai piedi delle Montagne creando dei percorsi e spazi per la collocazione delle quasi tremila stele in ferro forgiato come presenza simbolica degli Alpini Caduti o Dispersi in guerra: un'armonia dello spirito immersa nel verde della natura.

Nel grande piazzale insiste il Monumento Principale; "Tre Penne Mozze" ricavate dal ferro massiccio modellato a caldo che rappresentano simbolicamente gli Alpini Dispersi o Caduti in guerra.

Altri stemmi scultorei delle Divisioni Alpine sempre in ferro forgiato determinano lo spazio del piazzale principale.

A lato dei sentieri creati nel Bosco si trovano altri monumenti simbolici che ricordano le varie Associazioni.

Ogni stele è composta da una piastra tagliata con la fiamma ossidrica in modo da evidenziare un robusto taglio segmentato; nella parte centrale emerge una croce modellata a caldo con notevole forza plastica,

forma vibrante come legame di fede e di fiducia nella vita.

La stele è concepita come un segnale che intende comunicare ed estendersi nello spazio come spirito di pace nel mondo.

La coordinazione e la realizzazione dell'intero complesso di singolare espressione, tipica del ferro, ha richiesto molti anni di lavoro.

Grazie allo spirito di unione fra l'Associazione Nazionale Alpini e le famiglie degli Alpini Caduti o Dispersi, la ricerca continua e l'opera è costantemente mantenuta in perfette condizioni.



Marino Dal Moro, il meraviglioso capogruppo Alpini di Cison di Valmarino

Un meraviglioso Capogruppo

Marino Dal Moro vede la luce il 2 febbraio del '42 come secondogenito, in una famiglia di mezzadri che non offre molto sul piano materiale ma circonda questo bimbo di tanto amore e lo accudisce con dignità.

Due sono le doti che la madre subito evidenzia: la vivacità intellettuale e la bontà che conserverà sempre e che, assieme all'umiltà memore delle proprie origini, lo faranno grande, stimato ed apprezzato da tutti.

Nella scuola elementare emerge tra tutti i compagni la sua intelligenza pronta, intuitiva tanto che il maestro suggerisce senza dubbio la frequenza delle scuole medie che, a quei tempi, erano disponibili solo a Vittorio Veneto dopo un esame di ammissione.

In casa tutto questo costituisce un problema: problema è pagare le tasse scolastiche, problema è il trasporto.

Mentre per il primo la soluzione è il denaro, e quindi ancora più lavoro per i genitori che comunque sono fieri del figlio, per il secondo si provvede alla "costruzione" di una bicicletta, adattando pezzi in disuso.

La bici viene battezzata dai compagni "*il cammello*" perché Marino, forte ma non molto alto, non arriverà alla sella che in terza media.

Per i suoi, questo pendolarismo su strade sterrate, non molto trafficate per fortuna ma pur sempre insidiose, è fonte di continua apprensione. Marino sa che deve apprendere il più possibile a scuola perché una volta a casa non ha troppo tempo da dedicare allo studio dovendo dare il proprio apporto in famiglia, nella stalla e nei campi, se vuole proseguire.

Superata ottimamente la terza media si iscrive a ragioneria al Collegio Dante di Vittorio Veneto, scuola privata per la cui retta è difficile sottrarre alla famiglia altre risorse. Anche in questi anni, conscio dello sforzo che la famiglia compie per aiutarlo a conseguire un diploma e quindi ad assicurargli un avvenire migliore, dedica allo studio le ore del primissimo mattino, prima di inforcare la sua bici e frequentare le lezioni, mentre il pomeriggio lo impiega per aiutare il padre nel lavoro dei campi.

È studente modello, dai risultati sempre brillanti. Tra scuola e lavoro pone le basi di una personalità forte e generosa, maturata nel sacrificio, nella fatica, nella rinuncia disponibile e piena di umanità. L'anno della maturità mette Marino di fronte a nuove realtà dolorose ed impegnative. Il padre si ammala e la madre lo assiste per lungo tempo a Padova, il fratello è fuori come emigrante stagionale.

Da solo porta avanti la stalla e la terra, provvede a se stesso e allo studio con un impegno fisico e psichico notevole.

Supera la maturità, ma prima ancora di conoscerne i risultati, inizia a lavorare presso la filiale della Banca Popolare Piva di Farra di Soligo su richiesta dell'allora responsabile Giovanni Recchia. La sede, fuori dal percorso delle autocorriere, viene raggiunta ancora una volta in sella a quel "*cammello*" che per otto anni lo aveva portato a Vittorio Veneto.

Scompare intanto il padre e Marino resta l'unico aiuto alla mamma.

Benvoluto e stimato per la capacità di apprendere velocemente dall'esperienza dei colleghi, ottiene presto avanzamenti di carriera.

Si mantiene amico di tutti, senza far pesare la sua nuova autorità ma aiutando piuttosto quanti hanno problemi.

Dal settembre '63 al maggio '65, completa il servizio militare come semplice Alpino rinunciando, per motivi familiari, a frequentare la Scuola Allievi Ufficiali di Aosta. Inquadrato nell'8° Reg. Alpini, Divisione Julia con CAR all'Aquila e corso Marconisti a San Giorgio a Cremano, viene in seguito aggregato alla Compagnia Comando a Chiusaforte.

Abituato alla fatica, alla semplicità del vivere quotidiano, non ha difficoltà ad aiutare i compagni psicologicamente fragili per superare momenti di sconforto e di nostalgia.

Nello stesso tempo la simpatia e la disponibilità che manifesta diventano motivi di amicizia e così si trova circondato sempre più da "fratelli" che non lo dimenticano neppure a distanza di anni.

Dopo il congedo può dedicarsi con più serenità al lavoro e il suo impegno e la sua serietà sono premiati in breve con avanzamenti di carriera significativi fino a diventare direttore dell'area amministrativa dell'Istituto presso il quale svolge la sua attività, a soli 47 anni. Si iscrive all'A.N.A. con l'orgoglio di aver servito la Patria e la fierezza di poter portare ancora la penna nera, convinto che sia un segno di distinzione e che richieda pertanto onestà, impegno e disponibilità.

Nel poco tempo libero che gli rimane, si mette agli ordini del suo

Capogruppo quando, nel '69 gli Alpini di Cison prendono l'iniziativa di erigere un'edicola in Valle di S. Daniele a ricordo di tutti i morti in montagna ed in modo particolare dei molti Alpini del Comune Caduti o Dispersi ovunque. Non ha difficoltà a rimboccarsi le maniche per lavorar di carriola a fianco dei compagni e spesso chiede tempo anche alla giovane sposa per essere pronto in ogni attività. Le presenze e la convinzione con cui porta avanti questa iniziativa, ne accrescono tanto la stima che, già dal 1970 si trova a capo del gruppo A.N.A. di Cison.

Conosciuto il prof. Altarui negli anni seguenti tramite il Sindaco De Rosso, è incominciata una splendida collaborazione diventata poi profonda amicizia che ha permesso la realizzazione del Bosco delle Penne Mozze, Memoriale dedicato ai Caduti Alpini della provincia di Treviso.

La concezione dell'opera è singolare e innovativa perché vuol ricordare con un monumento vivente il sacrificio supremo dei Caduti.

Per il "Bosco" che sentiva "suo" e per gli ideali di pace e di amicizia che custodiva gelosamente come principi fondamentali della sua vita, Marino ha dato vent'anni della sua splendida giovinezza, coinvolgendo tutta la sua famiglia. Invero, come Mario Altarui è stato l'ideatore dell'opera, Marino Dal Moro ne è stato l'artefice: sapeva chiedere aiuto a tutti, Alpini, amici degli Alpini, paesani, estimatori; sapeva trarre aiuto economico e morale con l'obbiettivo costante di portare a conclusione l'affascinante progetto.

In prima persona lo si trova la domenica mattina, fornito di ogni strumento di lavoro, per dare con la mente e con il braccio l'esempio di un impegno che va al di là di ogni scusa, con la convinzione di rendere davvero omaggio ai Caduti costruendo questo Tempio all'aperto, dove la presenza delle stele non disturba la bellezza della natura, mentre e l'una e le altre inducono a riflettere e a trarre insegnamenti.

Dopo la dipartita di Mario Altarui, Marino lascia il Gruppo ed assume la presidenza del Bosco che da quel momento impegnerà ogni suo sforzo organizzativo.

Non sempre facile il sentiero, ma superato dalla sua tenacia e dalla convinzione di aver realizzato, con Mario e Giulio e tutti gli amici Alpini un'idea assolutamente nuova e necessaria per testimoniare il sacrificio dei fratelli. E come un soldato in combattimento, improvvisamente Marino lascia tutti noi e gli Alpini e il Bosco. È il 31 di luglio del '93 mentre si stava apprestando a festeggiare il compleanno dell'adorata sposa.

I lavoratori del Bosco

Così li ricordava e ringraziava per tutti il dott. Giulio Salvadoretti:

“Alpini di Cison, lavoratori del Bosco, voi siete gli artefici veri e conservatori del Bosco delle Penne Mozze, tanto più benemeriti perchè modesti ed anonimi, ignorati dal grande pubblico compresi i partecipanti alle cerimonie annuali.

Il vostro sacrificio, la vostra tenace assiduità, la vostra disinteressata fatica, non sono però ignorati dalla Sezione ed io son qua per portare a voi tutti ed ai vostri Amici che non sono Alpini ma che lavorano con Voi, ai fratelli Alpini degli altri Gruppi delle Sezioni A.N.A. trevigiane, che animati dal vostro esempio ci seguono, un ringraziamento particolare.

Quanto mi sia cara questa nostra opera voi lo sapete e capite anche quanto grande e prezioso sia il significato ed il valore morale di quest'opera che trascende di gran lunga quello venale, anche se è quest'ultimo dove tentano di insidiarvi coloro che a lavorare con voi non sono mai venuti e non verrebbero mai.

Un grazie di cuore, una stretta di mano ed un bicchier di vino per ognuno di voi, sono i segni della riconoscenza, non solo mia personale, ma dei duemilatrecento Alpini della Sezione, anche di quelli che non si vedono mai, ma dànno il loro contributo, sia pur brontolando.

Al vostro meraviglioso Capogruppo Marino Dal Moro, che il peso del Bosco porta fin oltre il limite delle sue forze, un segno di riconoscenza più povero, ma utile.

Una penna da pochi soldi, sufficiente tuttavia per annotare le presenze al lavoro degli Alpini del Bosco e soprattutto le sue.

La lista di queste ultime gli servirà a spegnere il grosso numero di moccoli accesi per causa del 'Bosco', croce e delizia della sua vita, quando si presenterà al Padre Eterno.

A tutti, anche a Mario Altarui, alpino del Gruppo di Cison malgrado

sia un datore di lavoro, un augurio che è un incitamento: tenete duro e vivete felici altri cent'anni dopo aver completato la grande Opera, monumento perenne creato dalla fraternità alpina per insegnare agli uomini di oggi e di domani ad essere buoni e saggi.

L'amico Cesca non lo ringrazio, come al solito, perché è lavoratore autonomo, regolarmente iscritto al Sindacato Sezionale.

Tanti saluti dal 'vècio' che vi vuol bene.”

Due giornate da ricordare
7-8 ottobre 1972



Il Memoriale

Inaugurazione del Bosco

Con le cerimonie del 7 e 8 ottobre '72 il Bosco delle Penne Mozze ha iniziato la sua vita ideale: le piante che lo compongono hanno assunto un significato più elevato della sola esistenza vegetale rappresentando ognuna un Alpino Caduto.

Anche le artistiche stele sembrano maggiormente eloquenti dopo la benedizione che il Vescovo di Vittorio Veneto ha impartito al Memoriale posto all'accesso, che riassume la fiera testimonianza degli Alpini per le Penne Mozze.

Sul poggio dominante la valle dove si estende questa singolare ricordanza di sacrifici, anche il sofferito Crocifisso appare meno solo.

Lo hanno messo in sede tre anni or sono gli Alpini del Gruppo Cison di Valmarino: il Legno della grande Croce ha posto nella roccia radici di immenso dolore che sono emerse dintorno nella veste di piccole piante destinate a portare il nome di una Penna Nera spezzata in ogni fronte nel corso di quest'ultimo secolo.

Cesare Battisti, con gli Eroi del Grappa e del Piave, i Caduti d'Africa, dei Balcani, di Russia e dei campi di prigionia trovano memoria in questo Bosco assieme ad Armando Piva ultimo Caduto a Cima Vallona cinque anni fa colpito da piombo traditore.

7 ottobre

Il Vescovo di Vittorio Veneto mons. Antonio Cunial ha proceduto nel pomeriggio alla benedizione del Memoriale ed ha poi celebrato la S. Messa al tempietto di S. Antonio, durante la quale ha rivolto a Dio la preghiera per i nostri Caduti e anche per i Caduti avversari.

È stata una cerimonia semplice e sentita. Poco prima, una delegazione guidata dal rag. Dal Moro ha deposto una corona al Tempio della Madonna delle Grazie per onorare tutti i Caduti di Cison.

Con la Madrina signora Loredana Floriani erano presenti il Sottosegretario di Stato on. Francesco Fabbri, il sindaco rag. Marcello De Rosso, il presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto dott. Giulio Salvadoretti, congiunti di Caduti, rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma, il dott. Parisio che ha notevolmente appoggiato l'iniziativa, numerosi Capigruppo della zona tra cui il cav. Battistella di Pieve di Soligo, il geom. Verbano di Montebelluna, e il Sig. De Vido del gruppo di Conegliano-città.

Gli Alpini di Cison col il loro Capogruppo rag. Dal Moro hanno fatto gli onori di casa. Il Coro di Cison, costituito ed diretto dall'attivissimo arciprete don Venanzio Buosi, ha eseguito canzoni alpine.

Il Vescovo, cappellano alpino durante l'ultimo conflitto, ha rivolto ai presenti la sua paterna parola:

“Voi piantate degli alberi, segno di memoria e di pietà. Chi arriva al Bosco sentirà quanto eloquente sia il silenzio delle tombe: infatti, secondo la nostra fede religiosa, le anime non muoiono e la loro presenza ci invita al colloquio con Dio”.

Al termine del rito religioso il prof. Altarui, presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, a nome dei presenti ha ringraziato S.E. il Vescovo, la Madrina, S.E. il Sottosegretario intervenuto in rappresentanza del Governo, e don Buosi. Ad ognuno è stato dato in omaggio una copia del libro *Penne Nere trevigiane nella guerra '15-'18*.

Ammainata la bandiera al calar della sera, gli alpini di Cison hanno ripreso alacremente a lavorare affinché tutto fosse pronto per il Raduno del mattino seguente.

8 ottobre

Con i gonfaloni delle Città di Treviso e di Vittorio Veneto, decoranti di medaglia d'oro al valore militare, erano presenti la bandiera del Comune di Cison di Valmarino, il labaro della Federazione provinciale del Nastro Azzurro, il gonfalone dell'Associazione Combattenti e Reduci, i labari delle associazioni degli Artiglieri e del Genio e Trasmissioni, e di altre associazioni d'arma.

Oltre al vessillo della Sezione di Vittorio Veneto, sono intervenuti quelli delle Sezioni di Padova, Treviso, Conegliano, Valdobbiadene e di altre sezioni che il cronista, impegnato, non ha potuto compiutamente annotare. Il picchetto del 6° Rgt. di Artiglieria da montagna ha reso gli

onori militari al generale alpino Giorgio Ridolfi, comandante la Zona militare di Treviso e ai gonfaloni delle Città decorate di medaglia d'oro che sono sfilati col labaro provinciale del Nastro Azzurro.

Oltre alla Madrina del Memoriale, signora Loredana Floriani Carbone, erano presenti la Medaglia d'oro Enrico Reginato, il generale Vittorio Zatti fratello di un ufficiale alpino caduto nel 1916, il generale Guido Concini, il col. pilota Maurizio Ulivi, comandante il 2° Stormo dell'aeroporto di Treviso e il col. pilota Mario Casa Beltrame comandante la 51° Aerobrigata di Istrana, la presidente provinciale dell'Opera Orfani di guerra, il magg. Spina del comando di Presidio di Vittorio Veneto, il tenente Pinto dei Carabinieri, altri Ufficiali alpini e di altre Armi in rappresentanza dei propri comandanti, il dott. Francesco Jelmoni capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Treviso che ha notevolmente collaborato per la realizzazione tecnica del Bosco, l'avv. Cesare Benvenuti, vice presidente provinciale del Nastro Azzurro e segretario del Triveneto alpino, il vice presidente provinciale dell'Associazione Artiglieri in rappresentanza del presidente cav.uff. Attilio Innocente, il presidente della sezione di Treviso degli ex Internati cav. Dorino Sommacal, il comm. Giuseppe Schiratti presidente dei Combattenti e Reduci e dell'Associazione Cavalieri di Vittorio Veneto.

Oltre al sindaco di Cison cav. Marcello De Rosso ed ai sindaci di Miane maestro Giuseppe Cesca e di Pieve di Soligo maestro Pietro Furlan, erano presenti numerosi dirigenti dell'ANA: i consiglieri nazionali gen. Giuseppe Dal Fabbro, presidente della Sezione di Padova, il geom. Paolo De Paoli, il rag. Luigi Menegotto, presidente della Sezione di Marostica e il prof. Mario Altarui presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze.

Presenziavano inoltre il cav. uff. Cattai presidente della Sezione di Treviso col dott. Perissinotto e alcuni consiglieri, il comm. Guido Curto presidente della Sezione di Conegliano con i vice presidenti avv. Travaini e ten. col. Piasenti, numerosi consiglieri tra cui il prof. Viezzer Capogruppo di Soligo e il cav. Battistella Capogruppo di Pieve di Soligo, il m° Albino Capretta in rappresentanza del presidente della Sezione di Valdobbiadene cap. Umberto Bortolotti.

Molti i decorati alpini tra i quali il cav. Ampelio Rossi e Olindo Battistuzzi medaglie d'argento di Russia, ed altri dei quali non è stato possibile prendere nota.

Numerosi i messaggi di adesione e le visite al Bosco già nel pomeriggio dell'8 ottobre e nelle domeniche successive.

Dopo l'alzabandiera, mentre la Banda musicale di Cison eseguiva l'inno nazionale, è stato reso onore ai Caduti con la deposizione al monumento, a nome di tutte le Penne nere della provincia, di una corona d'alloro portata da due giovani alpini in armi di Cison, il cap. magg. A.C.S. geom. Guido Mar e l'artigliere da montagna Francesco Salton.

A conclusione, il Capogruppo rag. Marino Dal Moro ha offerto alla Madrina un mazzo di fiori legato con un nastro tricolore; la signora Floriani, con squisita sensibilità, ha deposto l'omaggio floreale al Memoriale dedicato alle Penne Mozze.

Il Coro dell'A.N.A. di Vittorio Veneto, diretto dal m° Efrem Casagrande, ha dato inizio ad una stupenda esecuzione di "*Stelutis Alpinis*" mentre le autorità hanno aperto il corteo inaugurale salendo al poggio sul quale si erge il Crocifisso e dove era stato allestito l'altare da campo.

Il sindaco rag. Marcello De Rosso ha recato ai partecipanti il saluto dell'Amministrazione comunale di Cison di Valmarino, ed ha riassunto i suoi primi colloqui con il promotore prof. Altarui per la realizzazione di questo Memoriale, ricordando tra l'altro la pronta e determinante collaborazione assicurata dall'Ispettore Ripartimentale delle Foreste di Treviso.

Il cappellano militare mons. dott. Paolo Chivacci – ufficiale combattente col 7° Alpini nel corso dell'ultima guerra – ha celebrato la S. Messa ed ha pronunciato elevate parole in memoria dei Caduti sottolineando che il loro sacrificio deve mantenere la sua validità quale invito a tutti nell'assolvimento dei doveri verso la Patria e nel miglioramento spirituale di ciascuno per renderci portatori di bontà e di pace.

Durante il rito religioso è stata elevata la preghiera per tutti i Caduti d'Italia in guerra, ed anche per coloro che hanno sacrificato la vita combattendo nelle opposte trincee.

Una preghiera particolare è stata rivolta al Signore per le Penne Mozze a nome delle quali è stato collocato il primo gruppo di stele. Il presidente del Comitato ha letto i nomi, il paese trevigiano di origine, il reparto di appartenenza, il luogo e la data del loro supremo sacrificio: si trattava di Alpini e di Artiglieri da montagna Caduti nella battaglia di Adua del 1° marzo 1896 e nella guerra '15-'18, appartenenti ai Comuni di Altivole, Arcade, Asolo, Borso del Grappa, Breda di Piave, Caerano S. Marco, Cappella Maggiore, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Castelcucco,

Castelfranco, Castello di Godego, Cavaso del Tomba, Cessalto, Chiarano, Cison di Valmarino.

Crespano del Grappa ha collocato le stele dei Caduti nella battaglia di Adua 1896, Ceccato Giovanni e Danieli Giovanni; Farra di Soligo quella di Serena Eugenio Leopoldo nella stessa battaglia; Cison di Valmarino ha collocato le stele dei Caduti nella guerra '40-'43, Andretta Pierangelo e De Luca Ferruccio, Tarzo quella di Ghin Tiziano, Treviso quella di Desidera Aldo, Vittorio Veneto quella di Pagotto Innocente.

Infine è stata collocata la stele di Armando Piva Caduto a Cima Vallona il 25 giugno '67. Al termine della Messa, dopo aver recitato la Preghiera dell'Alpino, il presidente della Sezione di Vittorio Veneto, dott. Salvadoretti, ha parlato brevemente ringraziando gli intervenuti ed ha fornito ulteriori delucidazioni sulla vastità dell'impegno che richiede la realizzazione completa del Bosco delle Penne Mozze.

Nel frattempo un elicottero del V Corpo d'Armata, pilotato dal tenente alpino Chiaulon, ha raggiunto la zona della cerimonia lasciando cadere con precisione, un omaggio floreale composto con i colori della bandiera nazionale. Raccolto dal presidente del Comitato, il mazzo è stato deposto al legno del grande Crocifisso.

Il Sottosegretario on. Francesco Fabbri ha recato ai presenti il saluto del Governo esprimendo il suo compiacimento e l'apprezzamento più vivo per l'opera intrapresa dagli alpini di Cison, ricordando quanto il duro impegno sia consono alla tenacia e alla laboriosità delle Penne nere che anche in tempo di pace continuano a dedicare parte della propria attività per testimoniare le glorie del Corpo, per onorare il sacrificio dei Caduti, per essere portatori di un messaggio di concordia e di pace.

L'Onorevole ha continuato richiamandosi all'umana solidarietà che in ogni epoca ha contraddistinto l'opera dell'Alpino ed ha preso motivo dalle parole del "*Testamento del capitano*" per evidenziare l'affetto che l'Alpino nutre per la Patria, per la Famiglia, per le montagne, per gli ideali più concreti e costruttivi.

All'applaudito discorso dell'on. Fabbri è seguito il saluto del prof. Altarui, presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, che ha ringraziato i partecipanti e dato lettura del messaggio inviato per la circostanza dal Ministro della Difesa.

Il "*silenzio fuori ordinanza*" di una fanfara del 6° Rgt. Artiglieria da montagna ha concluso il programma ufficiale della cerimonia.

È seguita la visita alla zona di rimboschimento e al tratto già dotato di stele mentre il Coro Alpino e la Banda musicale si alternavano nell'esecuzione di canti e di inni. Nella sala dell'Enal è stato offerto un rinfresco alle autorità, e le cucine da campo hanno allestito un consistente rancio per gli Alpini e le rappresentanze.

Come detto all'inizio, notevole è stato l'afflusso di visitatori anche nel pomeriggio ed unanime l'apprezzamento per quest'opera che richiederà anni di generosa dedizione anche per l'avvenire.

La cronaca delle due giornate, scritta da M. Altarui, è stata tratta dalla rivista "Penne Mozze", n. 1 (1972).

*Per la conservazione, crescita
e vita del Bosco*

*“L’adunata delle Penne Mozze,
continua...”*

Responsabilità solidale delle quattro Sezioni A.N.A della Provincia di Treviso

Il “Bosco” è degli Alpini: sognato, caparbiamente voluto e costruito come ricordo e segno di amore per gli Alpini Caduti. Coinvolge tutti gli Alpini viventi della provincia di Treviso per tutti gli Alpini Caduti.

Naturali custodi, promotori, animatori del Bosco e delle iniziative che lo riguardano sono naturalmente le quattro Sezioni A.N.A della Provincia: Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.

Nel 1977, al sesto Raduno, questa corresponsabilità venne recepita dai quattro Presidenti, in risposta all’invito del Comitato del Bosco delle Penne Mozze.

Oggi, 1° settembre 1996, venticinquesimo anniversario della vita del Bosco, Presidenti delle quattro Sezioni A.N.A. della Provincia di Treviso sono:

- Paolo Gai, *Sezione di Conegliano*
- Francesco Zanardo, *Sezione di Treviso*
- Pietro Longo, *Sezione di Valdobbiadene*
- Donato Carnielli, *Sezione di Vittorio Veneto*

L’impegno solidale delle quattro Sezioni e dei loro Presidenti con il Comitato del Bosco sono garanzia per la vita, lo sviluppo, la perenne testimonianza del Bosco delle Penne Mozze.

La gestione quotidiana del Bosco

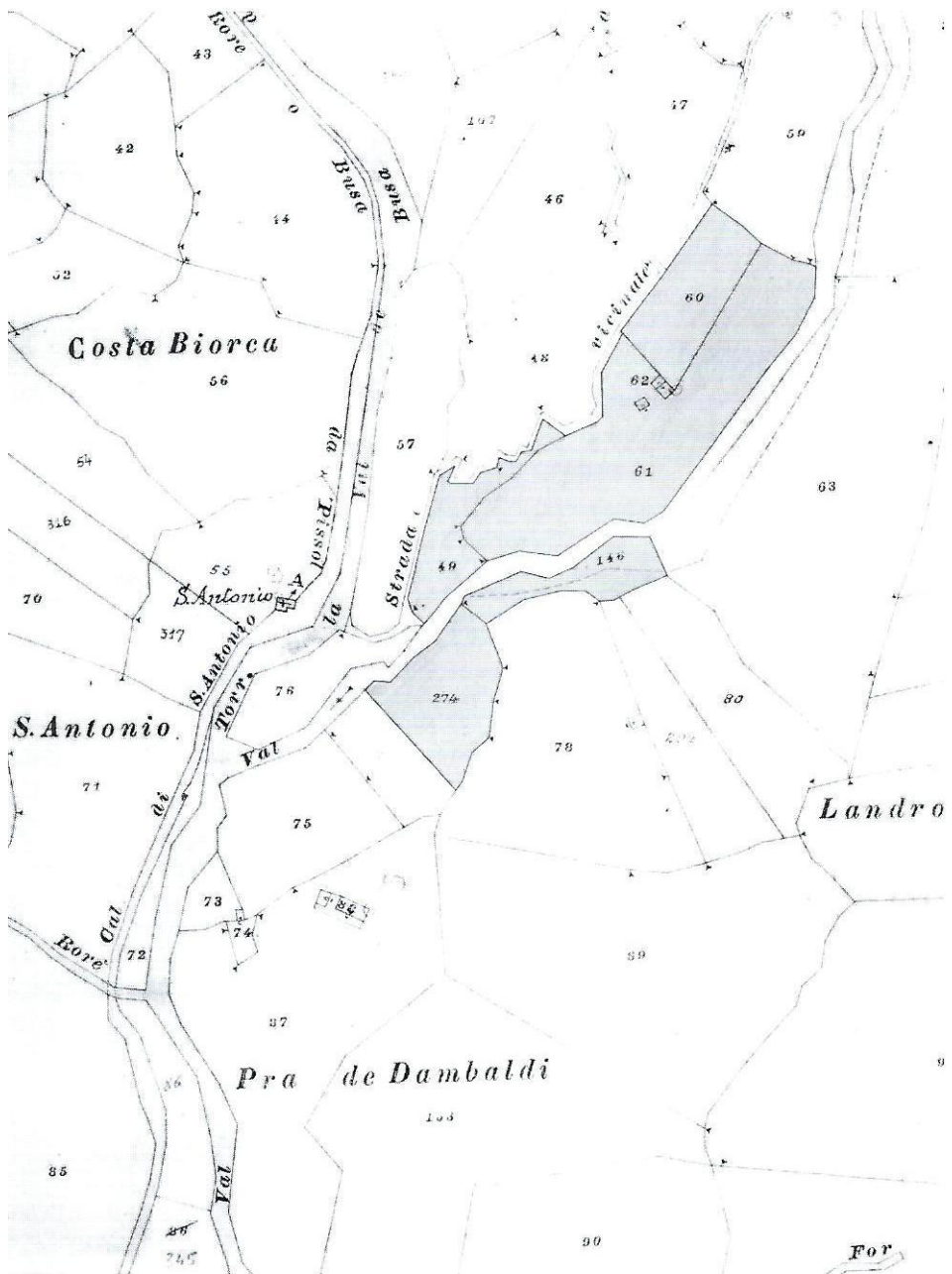
La gestione del “Bosco delle Penne Mozze” è affidata ad un Comitato che, su delega del Consiglio Direttivo della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, viene nominato dal Gruppo Alpini di Cison di Valmarino.

Nel corrente anno 1996, è così composto:

Claudio Trampetti	<i>Presidente</i>
Lino Chies	<i>Consigliere</i>
Mario Parisotto	<i>Consigliere</i>

Per la parte operativa, il comitato si avvale dell’opera gratuita degli Alpini ed amici del Gruppo Alpini di Cison e dell’apporto di Alpini dei Gruppi delle quattro Sezioni A.N.A. della Provincia di Treviso (Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto).

La mappa del Bosco



Comune di Cison di Valmarino, Foglio 13°

I terreni sono stati acquistati in epoche diverse con le offerte fatte al Comitato del Bosco delle Penne Mozze e con il generoso contributo di Mario Altarui e di Achille Floriani.

Nel 1972

furono acquistati i primi piccoli appezzamenti da Agata Gallon e Gabriele Gualtieri per £ 150.000 e da Antonio Gallon e Carmine Cescon per £ 500.000.

Nel 1981

furono acquistati terreni dal dott. Stelvio Chinarello per £ 1.000.000 e da Giuseppe Floriani per £ 400.000.

Nel 1990

furono acquistati terreni da Vilma Dall'Antonia e Floriana Floriani per £ 7.000.000.

NB – Il valore del denaro è quello dell'epoca.

Come visitare il Bosco

Come specificato nelle *Avvertenze* in calce alla pianta del “Bosco”, le stele delle “Penne Mozze” sono collocate in 6 settori, contraddistinti da sei colori diversi, e precisamente:

- il settore ARANCIO per i Caduti nella campagna di Adua (1896);
- il settore ROSA per i Caduti nella campagna di Libia (1911-12);
- il settore GIALLO per i Caduti nella guerra 1915-18;
- il settore VIOLA per i Caduti nella conquista dell’Africa Orientale (1935-36);
- il settore VERDE per i Caduti nella guerra 1940-45;
- il settore AZZURRO per i deceduti in servizio e per cause di servizio.

All’interno di due di questi settori, e precisamente nel settore GIALLO (1915-18) e nel settore VERDE (1940-45), le stele sono raggruppate, in ordine progressivo alfabetico, per Comune di nascita dei Caduti.

Il “Bosco”, inoltre, è attraversato in senso longitudinale e in senso trasversale da una serie di sentieri, dedicati alle Medaglie d’Oro Alpine Trevigiane ed indicati sia sulla pianta sia sul terreno, che consentono al visitatore di raggiungere ogni parte del “Bosco” e, in particolare, di individuare e di scegliere sulla pianta l’itinerario più adatto.

Per meglio chiarire la procedura da seguire per l’individuazione del settore, dell’area, della stele e dell’itinerario più adatto per raggiungerla, si descrivono qui di seguito alcuni esempi di ricerca:

Esempio 1 – Ricerca della stele dedicata all’Alpino FLORIAN Domenico del 7° Rgt. Alpini, nato a Conegliano, Caduto sul M. Piana il 20.07.1915.

Trattasi di Caduto nato a Conegliano e morto nella guerra 1915-18 e, pertanto, la sua stele è collocata nel settore GIALLO (1915-18) e precisamente nell’area Conegliano raggiungibile, come indicato sulla pianta, percorrendo il sentiero M.O. Manlio Feruglio.

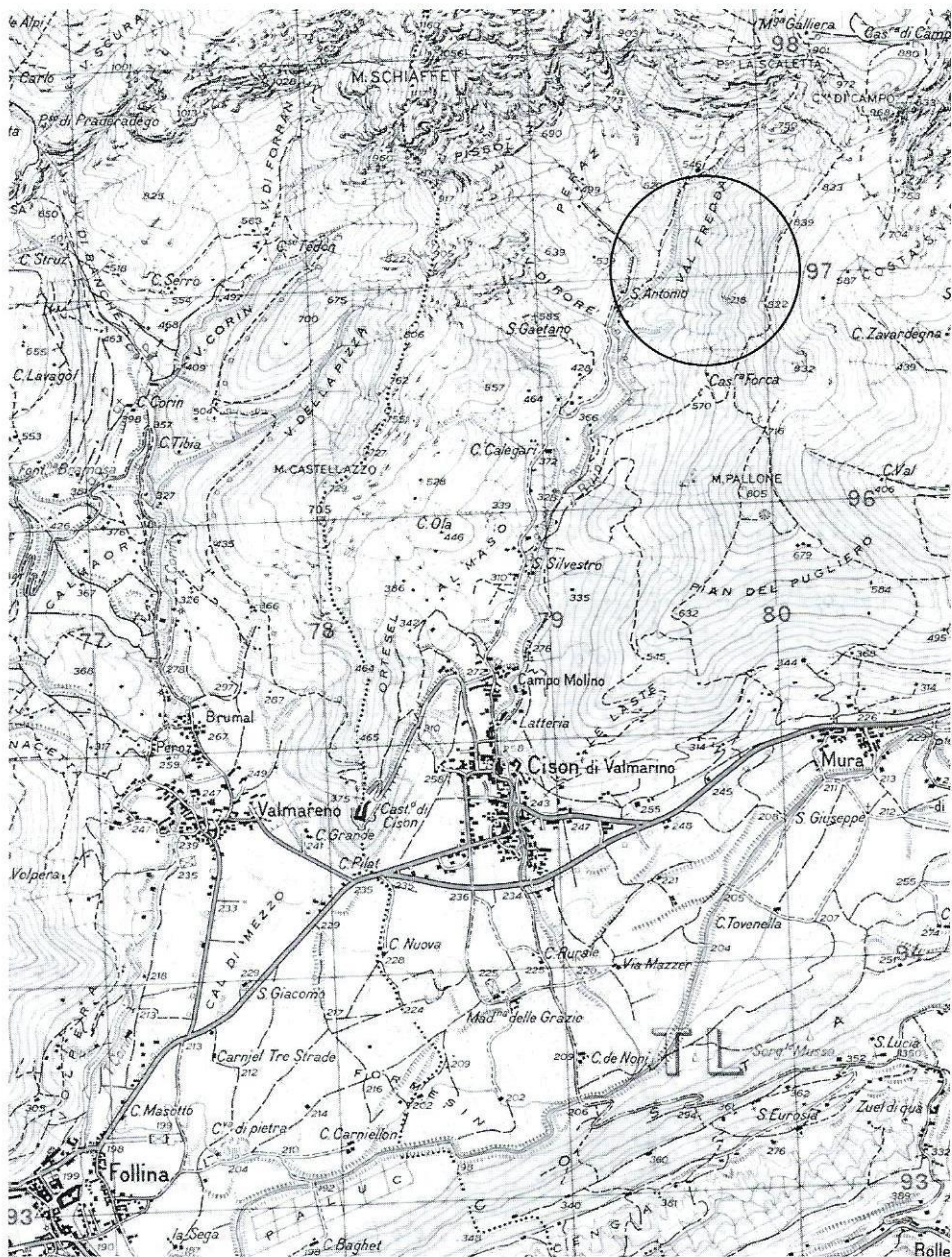
Esempio 2 – Ricerca della stele dedicata all'Alpino DONADEL Stefanino del Btg. Sciatori M. Cervino, nato a Conegliano, Caduto a Nikitowka (Russia) il 19.01.1943.

Trattasi di Caduto nato a Conegliano e morto nella guerra 1940-45 e, pertanto, la sua stele è collocata nel settore VERDE (1940-45) e precisamente nell'area Conegliano raggiungibile, come indicato sulla pianta, percorrendo il sentiero M.O. Tommaso Salsa, parte del sentiero M.O. Luigi Speranzon ed il sentiero M.O. Luigino Tandura.

Esempio 3 – Ricerca della stele dedicata all'Alpino BOTTEON Giuseppe del 7° Rgt. Alpini, nato a Refrontolo, Caduto a Selanij (Albania) il 9.03.1941.

Trattasi di Caduto nato a Refrontolo e morto nella guerra 1940-45 e, pertanto, la sua stele è collocata nel settore VERDE (1940-45) e precisamente nell'area Refrontolo raggiungibile, come indicato sulla pianta, percorrendo parte del sentiero M.O. Enrico Reginato, il sentiero M.O. Giovanni Girardini, parte del sentiero M.O. Pietro Maset ed il sentiero M.O. Aldo Fantina.

Dove si trova il Bosco delle Penne Mozze



In provincia di Treviso, nel Comune di Cison di Valmarino, nella Valle di San Daniele o, come si esprimeva il dott. Giulio Salvadoretti, in "una piega del suolo veneto".

Per informazioni e visite

Rivolgersi a:

- A.N.A. Sezione di Vittorio Veneto
Via della Seta, 57 • Casella Postale 128
31029 Vittorio Veneto (Treviso) • tel. e fax 0438 / 500099
- Mario Casagrande, *capogruppo pro tempore*
31030 Cison di Valmarino • tel. 0438 / 85818
- Gabriella Dal Moro, Valmareno • tel. 0438 / 85440
- Mario Parisotto, Cison di Valmarino • tel. 0438 / 85.755
- Claudio Trampetti, Valmareno • tel. 0438 / 85440
- A.N.A. Sezione di Conegliano • tel. 0438 / 21465; fax 840244
- A.N.A. Sezione di Valdobbiadene • (ab.) tel. 0423 / 979185
- A.N.A. Sezione di Treviso • tel. e fax 0422 / 542291

ASPEN
(Associazione Penne Mozzate)



L'AQUILA FERITA

Simbolo dell'Associazione «Penne Mozze»
Opera in bronzo eseguita e donata dallo scultore
Marcello Cagnato, Socio fondatore dell'AsPeM

L'ASPEM (*Associazione Penne Mozze*)

L'ASPEM è una Associazione che si propone il ricordo e l'amore per i Caduti Alpini, senza dimenticare gli altri. Questa Associazione è sembrata necessaria in un tempo di facili banalizzazioni e di perdita della memoria. Si sono moltiplicati gli Ossari ed i Monumenti a ricordo, onore, ma anche a monito.

L'ASPEM

– vuole essere un Monumento vivo di persone che ricordano e trasmettono, con il ricordo, la gratitudine e l'amore per coloro che hanno dato la vita per la Patria;

– vuole essere quasi un legame vitale fra generazioni, così da fare popolo: chi ancora è vivo che ricorda i suoi commilitoni; famiglie che ricordano padri, figli o parenti; paesi e città che ricordano con cittadini ed amici;

– vuol aiutare a tener vivo il ricordo di Chi è Caduto, ma anche di chi ha portato, spesso nell'isolamento, il peso della lontananza e del dolore;

– vuole, in particolare, essere luogo di incontro di famiglie.

Non è un'Associazione di "ex", ma una realtà viva oggi, in mezzo a noi e con noi. È perciò una *Associazione* aperta: non è riservata ai commilitoni od amici degli Alpini morti nei vari fronti ed ai loro familiari, ma a qualunque cittadino, uomo, donna o famiglia che trova, nella gratitudine e nella solidarietà, le ragioni profonde della vita e le premesse di una pace vera e duratura.

È aperta anche a chi non ha avuto Caduti nella propria famiglia o paese. L'ASPEM promuove "l'adozione spirituale di un Caduto". Nel Bosco delle Penne Mozze i morti sono ricordati con delle stele: con l'adozione spirituale di una "Penna Mozza", cioè di un Alpino caduto, questa può entrare nel nostro cuore e nelle nostre famiglie.

Naturalmente la funzione maggiore dell'Associazione è rivolta al "Bosco delle Penne Mozze" di Cison di Valmarino.

Il dott. Salvadoretti nel suo discorso del giorno dell'inaugurazione del Bosco, chiedeva "una goccia per i giovani alberi che aspettano di completare l'adunata delle Penne Mozze".

Dopo 25 anni la "adunata" è... ancora in corso. Il Bosco è un Monumento vivo e per i vivi. Ha bisogno di continue attenzioni, cure e, Dio non voglia, anche di difesa.

Tutto ciò impegna Uomini e mezzi. Domanda presenza e servizi... e tanto generoso volontariato, come è tradizione alpina.

L'Associazione venne costituita il 24 maggio '78 a Treviso con rogito n. 18195 del notaio dott. Arrigo Manavello, e sottoscrizione del promotore Mario Altarui e dei seguenti altri fondatori che sono intervenuti all'atto a titolo personale anche se qui ne citiamo le significative qualifiche:

- Francesco Cattai, presidente della Sezione A.N.A. di Treviso,
- Francesco Dal Negro, già presidente della Sezione A.N.A. di Treviso che ha erogato l'iniziale fondo di dotazione in memoria del padre, Ivone Dal Negro, ufficiale degli Alpini,
- Mario Galletti, fratello di un alpino Disperso in Russia e consigliere provinciale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra,
- Giancarlo Gentilini, Capogruppo A.N.A di Treviso-Salsa e membro del consiglio della Sezione A.N.A. di Treviso,
- Virginio Gheller pure dirigente Sezionale dell'A.N.A.,
- Antonia Grespan Altarui,
- Vito Ragusa, presidente del Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra di Treviso, presidente delle Sezioni provinciali dell'Associazione Nazionale del Fante e dell'Associazione Italiana Combattenti Interalleati e vice presidente provinciale dei Combattenti e Reduci,
- Giuseppina Salsa ved. Mazzoleni, figlia del leggendario generale M.O. Tommaso Salsa e animatrice di numerose istituzioni patriottiche e sociali,
- Livia Schiavon, crocerossina, sposa del ten. Mario Schiavon del battaglione alpini "Gemona" scomparso nell'affondamento della Galilea,
- Nagher Scodro che ha ricoperto svariati incarichi presso la Sezione A.N.A di Treviso di cui è stato lungo tempo vicepresidente,
- Ignazio Sillicchia, padre dell'artigliere da montagna Carlo Sillicchia Deceduto per causa di servizio nel 1977.

Come indicato nello Statuto, qui riportato alle pp. 121 e sgg., è stata attribuita la qualifica di Soci Fondatori alle cento persone che hanno segnalato la propria adesione entro la data di costituzione dell'Associazione.

Essi sono, nell'ordine di iscrizione:

ALTARUI comm. M.d.L. prof. Mario – Treviso
SALSA Giuseppina ved. Mazzoleni – Zero Branco
CATTAI Comm. M^o Francesco – Treviso
GALLETTI Cav. Uff. Mario – Treviso
GENTILINI Dott. Giancarlo – Treviso
GHELLER M.d.L. Cav. Virginio – Treviso
RAGUSA Comm. Vito – Treviso
SCHIAVON Livia ved. Schiavon – Vittorio Veneto
SCODRO Comm. Nagher – Treviso
SILLICCHIA Ignazio – Treviso
DAL NEGRO Francesco – Treviso
GRESPLAN Antonietta in Altarui – Treviso
CORAZZA Mons. Comm. Gen. Giovanni – Treviso
RASERO Gen. Aldo – Roma
CIELO Cav. di V.V. Francesco – Treviso
MORO Maria in Sillicchia – Treviso
ZANCHETTA Assunta ved. Sillicchia – Treviso
SILLICCHIA Gianni – Treviso
SILLICCHIA Anna in Castanò – Treviso
SILLICCHIA Maria Assunta in Castello – Abano
SILLICCHIA Basilio Aldo – Treviso
SILLICCHIA Ignazio – Palermo
SILLICCHIA Antonietta in Amadio – Treviso
SANTI Mirella in Zanata – Treviso
CIOTTI Dott. Giovanni – Treviso
FRISACCO Dott. Erasmo – Treviso
BEARZI Mario – Camogli
ROBOTTI Prof. Giovanni – Silea
VIGNOLO Giorgio – Recco
ZUCCOLOTTO Giuseppe – Recco
RONCHEI Celestino – Recco
CAGNATO Marcello – Treviso
ZANARDO Cav. Luciano – Conegliano
SOLIGO Cesira ved. Martignano – Musano di Trevignano

GASPARIN Ferdinando – Musano di Trevignano
 BRUNETTA Caterino – Musano di Trevignano
 BATTOCCHIO Quirino – Musano di Trevignano
 BATTOCCHIO Mario – Musano di Trevignano
 BATTOCCHIO Andrea – Musano di Trevignano
 ROSSI Cav. Ampelio – Pieve di Soligo
 DAL PIAN Renato – Cavaso del Tomba
 DANIELI M. Maria ved. Morosin – Crespano del Grappa
 BIGOLIN Ezio – Arcade
 BRUNELLO Francesca in Bigolin – Arcade
 BIGOLIN Gabriella – Arcade
 BIGOLIN Rag. Ruggero – Arcade
 BIGOLIN Enot. Fabio – Arcade
 SCHIAVON Rag. Aldo – Mestre
 SCHIAVON Gabriella in Garatti – Treviso
 DAL MORO Rag. Marino – Cison di Valmarino
 CHIES Mansueto – Conegliano
 CESCO Rina jr. – Follina
 FRARE Carlo – Vittorio Veneto
 PASQUETTI Pietro Rino – Cison di Valmarino
 CHIES Geom. Lino – Conegliano
 BATTISTELLA Comm. Alfredo – Pieve di Soligo
 BRUNELLO Cav. Renato – Conegliano
 DE POLI Cav. Ugo – Treviso
 NUVOLARA Walter – Treviso
 GASPARIN Teresa – Treviso
 GASPARIN Carla – Torino
 LORENZON Maddalena ved. Iseppon – Pieve di Soligo
 GENOVA Cav. Mercedes in Perissinotto – Treviso
 ZANATTA Feliciano – Ponzano
 REGINATO M. O. Gen. Comm. Prof. Enrico – Treviso
 ZALETTO Pietro – Trevignano
 MARTIGNAGO Arduino – Trevignano
 MARANGONI Comm. P. Carlo (Giovanni) ofm – Treviso
 BOLZONELLO Arduino – Trevignano
 BOLZONELLO Albino – Trevignano
 AMADIO Siro – Trevignano
 BERTULLA Aldo – Genova
 POSSAMAI Luigina – Cison di Valmarino
 SILVESTRI Arch. Ing. Enrico – Roma

ROSSI Giacomo – Trevignano
ROSSI Giovanni – Paese
TONELLOTTO Comm. Giacinto – Treviso
ROSSI Gabriele – Trevignano
ROGGIO Maria – Treviso
COMIN Geom. Pio – Casale sul Sile
RIVA Sante – Gaiarine
BIZ Maria Teresa – Milano
CITTADIN Sincero – Ponzano
DURANTE Giuseppe – Ponzano
POVEGLIANO Albina – Ponzano
ZANATTA Anselmo – Ponzano
SARTORI Pietro – Ponzano
MARTINI Antonio – Ponzano
BIANCHIN Pietro – Ponzano
ZANOTTO Sidonia – Treviso
FONTEBASSO Giovanna in Borsato – Treviso
DALLA FRANCESCA DAMIANI Antonio – Treviso
MORETTO Cav. Uff. Prof. Duilio – Treviso
OMICCIOLI Comm. A.B. Pil. Walter – Treviso
BOLZAN Col. Raul – Treviso
BERTIN Grand'Uff. Avv. Luigi – Treviso
CAVALLINA Cav. Uff. Col. Egisto – Treviso
POSSAMAI Cav. Magg. Virgilio – Treviso
TOMASELLA Giacomo – Colle Umberto

Ai soci fondatori, alle competenti autorità ed associazioni, è stato dato l'annuncio dell'avvenuta costituzione mediante cartolina con annullo filatelico del 24 maggio '78 raffigurante la scultura già predisposta dal socio Marcello Cagnato e costituita da un'aquila con ala mozzata.

Lo Statuto prevede l'impegno a celebrare almeno una volta all'anno una S. Messa di suffragio per le Penne Mozze, con recita della preghiera per tutti i Caduti in guerra.

Nel giorno dell'inaugurazione dell'ASPEN la preghiera, che riportiamo alla pagina seguente, verrà letta da Mario Altarui.

Preghiera dei Caduti in guerra

O Signore Iddio, che paternamente assisti con imparziale amore gli uomini che tra loro si combattono, e che Ti addolori per l'umana fraternità in tal modo tradita, noi caduti di ogni guerra e di ogni esercito rivolgiamo a Te – con la voce terrena di coloro che ci ricordano – la preghiera che sorge dal sacrificio richiesto dai nostri popoli.

Tu, Signore – che con appellativi diversi, ma sostanzialmente identificabili nell'unica Tua suprema Potenza, abbiamo invocato nell'ultimo nostro respiro – rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia; concedi, conforto alle nostre famiglie terrene, perdono a noi che nati per Tua volontà siamo morti per volontà degli uomini, e ammetti tutti noi – ritornati fratelli per il sangue versato su questa terra creata per la felicità e non per l'odio – alla pace eterna.

Fa – o Signore – che il ricordo di noi – che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo nelle acque, nei cieli e nella terra – rimanga sempre vivo nelle genti i cui ideali di redenzione o intenti di conquista hanno preteso la purificatrice donazione della nostra vita.

Accorda alle nazioni del mondo la grazia di riconoscere in Te Creatore la fonte unica di vera giustizia, e a noi – caduti di ogni razza e di ogni tempo – di rappresentare tutti insieme l'Esercito Tuo che vigila in eterno sulla pace dei popoli.

Così sia.



Mario Altarui all'inaugurazione dell'ASPEM.

Altri impegni, collaborazioni con altre Associazioni e vita organizzativa dell'ASPEM si possono trovare nello Statuto allegato.

Il periodico "Penne Mozze", fondato nel '72 quale notiziario del Comitato per il Bosco di Cison, diventa organo anche della nuova Associazione. La rivista, che era di proprietà privata, viene acquisita dall'ASPEM alla fine del 1980, pur conservando la funzione informativa per le due organizzazioni.

L'ASPEM ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica con Decreto n. 146 del Presidente della Repubblica in data 10 febbraio '84, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 137 del 19 maggio '84.

L'occasione era attesa anche per dotare l'Associazione della Bandiera che è stata benedetta con solenne cerimonia il 24 maggio '85 presso il tempio di San Francesco a Treviso, previa deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti di piazza della Vittoria.

Madrina della bandiera donata dal Comitato provinciale di Treviso dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, è stata la vicepresidente dell'ASPEM Giuseppina Salsa Mazzoleni, e la benedizione viene impartita da Mons. Giovanni Corazza.

Tra le iniziative attuate nello stesso anno, va ricordato il dono al Bosco di un artistico cippo, opera di Simon Benetton, comprendente un'urna nella quale è conservata la terra che i soci Gino Billio, Giovanni Genovese e Giovanni Tosello hanno raccolto in uno dei cimiteri militari italiani in Russia (cfr. p. 30).

Per maggiori ed ulteriori informazioni si veda *L'ASPEM cos'è* di Mario Altarui, La Tipografica, Treviso 1988.

Nell'anno 1996, il *Consiglio* dell'ASPEM è così composto:

dott. Lorenzo Daniele *Presidente*
cav. Claudio Trampetti *Vicepresidente*
cav. Mario Vendramelli *Segretario*

Consiglieri

Maria Pia Altarui
Enrico Benazzi
Piero Bettoni
Renato Brunello
Mario Casagrande
Gabriella Dal Moro
Virginio Gheller
Mario Parisotto
Fioravante Piccin
Roberto G. Privitera
Amos Rossi
Ignazio Sillicchia
Gian Carlo Vercelloni

Revisori dei conti

Alessandro Agrimi
Gianfranco Da Dalt
Remo Cervi

Consiglieri onorari

Antonio Perissinotto
Mario Bearzi
Emmo Pasquino

Comitato di redazione del periodico

“Penne Mozze”

G. Roberto Prataciera, *direttore resp.*
Amos Rossi
Carlo Giovannini
Gabriella Dal Moro
Claudio Trampetti

Sede

ASPEM – Associazione Penne Mozze
Via della Seta, 57
31029 VITTORIO VENETO (Treviso)
telefono e fax 0438 / 500099

Statuto dell'ASPEM

COSTITUZIONE E SCOPI

Articolo 1

L'Associazione "Penne Mozze", – istituita fra le Famiglie dei Caduti alpini, AsPeM in forma abbreviata, ha sede in Treviso ed accoglie ed unisce i congiunti dei Caduti alpini e coloro che intendono contribuire al raggiungimento delle finalità associative.

Articolo 2

Vengono definiti "Penne Mozze" gli Alpini ed Artiglieri da montagna e coloro che appartennero ad altre specialità o servizi alpini, deceduti in azioni di guerra o in seguito a ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate per causa di guerra o di servizio, purchè si tratti di militari facenti parte dell'Esercito regolare della Nazione e comunque operanti in forza di sussistente giuramento allo Stato riconosciuto legittimo.

Sono pure considerati tali i militari dispersi, per causa di guerra o di servizio, quando è trascorso il termine previsto dalle vigenti leggi per l'inoltro della richiesta di morte presunta, anche se tale richiesta non risulta avanzata dai congiunti del militare scomparso.

Articolo 3

L'Associazione non ha scopi di lucro e si propone i seguenti scopi:

a) valorizzare il sacrificio delle Penne Mozze, mantenendone vivo il ricordo con cerimonie e onoranze e la realizzazione di opere monumentali ed iniziative culturali appropriate, eventualmente con appoggio alle iniziative di altre organizzazioni;

b) far celebrare almeno una volta all'anno una S. Messa a suffragio delle Penne Mozze;

c) conseguire la raccolta dei dati anagrafici e delle notizie relative alle Penne mozze, con opportuna classificazione per Comune di nascita al fine di evidenziare per le nuove generazioni il sacrificio dei propri concittadini alpini;

d) concorrere alla cura e al decoro dei cimiteri di guerra esistenti nel territorio in cui l'Associazione opera, e collaborare con altri enti ed organizzazioni aventi analoghe finalità;

e) assistere, per quanto possibile, i congiunti delle Penne Mozze nelle procedure amministrative riguardanti il familiare caduto;

f) tenere vivo lo spirito di solidarietà nell'amore alla Patria e nel ricordo dei Caduti di ogni Arma e specialità.

Articolo 4

L'Associazione è apolitica ed apartitica, ed opera in fraterna collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini, oltre che con l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra e con le analoghe organizzazioni delle Famiglie dei Caduti delle varie Armi e specialità.

La bandiera dell'Associazione è quella nazionale, con doppio nastro azzurro recante la dicitura "Associazione «Penne Mozze» – Famiglie dei Caduti Alpini".

SOCI

Articolo 5

L'Associazione è composta da Soci ... effettivi e Soci aggregati.

a) Sono Soci effettivi i congiunti delle Penne mozze: i genitori, gli affilianti e adottanti, le vedove, i loro figli maggiorenni, i fratelli e le sorelle;

b) sono Soci aggregati coloro che, non rientrando nella predetta categoria ed aventi la maggiore età, intendono affiancarsi all'opera dei Soci effettivi nel conseguimento delle finalità associative.

I Soci, sia effettivi che aggregati, hanno uguali diritti e doveri.

I Soci intervenuti nella costituzione dell'Associazione, e quelli che entro la data della costituzione hanno segnalato la propria adesione, assumono le rispettive qualifiche di Soci effettivi fondatori e di Soci aggregati fondatori.

Articolo 6

I Soci ricevono la tessera sociale e hanno diritto di fregiarsi del distintivo conforme al modello approvato dal Consiglio Centrale.

La tessera di ogni Socio reca il preciso riferimento al nome di un Caduto alpino col quale ciascun Socio moralmente si impegna – pur nel comune intendimento di onorare tutte le Penne mozze – ad instaurare un rapporto di approfondito ed operante affetto.

Nella tessera del Socio effettivo verrà citato il nome (e apposta la fotografia) del congiunto alpino caduto.

Nella tessera del Socio aggregato verrà citato il nome (ed eventualmente apposta la fotografia) di un Caduto alpino col quale il Socio intende vincolarsi in un ideale rapporto di fraternità. Tale nome – con le relative notizie anagrafiche e di servizio – verrà segnalato dal Socio all'atto della domanda di iscrizione; in mancanza di detta intestazione la scelta del nome viene effettuata dal Consiglio Centrale che si avvarrà dei disponibili elenchi di Caduti alpini.

Per i Soci aggregati è consentito – ferma la vincolante citazione del nome di un Caduto alpino – di avere indicato sulla tessera il nome di un proprio congiunto (con le parentele previste all'articolo 5) che abbia prestato servizio nelle Truppe Alpine e che sia deceduto per cause diverse da quelle di guerra o di servizio.

Articolo 7

È dovere di ogni Socio:

a) osservare le disposizioni statutarie e regolamentari e i deliberati delle Assemblee e degli organi direttivi dell'Associazione;

b) cooperare efficacemente e lealmente all'incremento morale e materiale dell'Associazione.

L'entità dell'impegno di onorare la memoria del Caduto indicato nella tessera, viene lasciata alla sensibilità di ciascun Socio.

Articolo 8

Il Socio ha diritto a frequentare la sede sociale con le norme fissate dal Consiglio Centrale, e a fruire di eventuali pubblicazioni periodiche editate dall'Associazione, a intervenire alle Assemblee e a partecipare alle relative votazioni.

Articolo 9

La qualità di Socio si perde per dimissioni, per morosità, per morte, o per espulsione in caso di insorta indegnità; in quest'ultimo caso è consentita la possibilità di ricorso scritto all'Assemblea dei Soci purchè esso pervenga al Presidente almeno 15 giorni prima della riunione.

PATRIMONIO SOCIALE E MEZZI DI FUNZIONAMENTO

Articolo 10

L'Associazione provvede all'attuazione dei suoi fini:

- a) con le quote sociali la cui entità viene approvata dall'Assemblea dei Soci;
- b) con contributi volontari dei Soci;
- c) con elargizioni di enti e di privati sostenitori;
- d) con il ricavato di eventuali iniziative compatibili con il carattere dell'Associazione;
- e) con le rendite patrimoniali.

Articolo 11

In caso di scioglimento dell'Associazione le eventuali rimanenze patrimoniali saranno devolute all'Associazione Nazionale Alpini o ad altro ente morale che abbia scopi analoghi secondo quanto sarà deciso dall'Assemblea dei Soci.

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Articolo 12

Gli organi sociali sono:

- a) l'Assemblea dei Soci;
- b) il Consiglio Centrale;
- c) il Collegio dei Revisori dei conti;
- d) il Presidente.

Articolo 13

L'Assemblea ordinaria viene convocata almeno una volta per ogni anno sociale che decorre dal 1 gennaio al 31 dicembre, mediante invito reso noto almeno 30 giorni prima della riunione e da trasmettere ai singoli soci oppure con semplice avviso sul quotidiano più diffuso in provincia di Treviso.

L'Assemblea – che può venire convocata in qualsiasi località della provincia di Treviso in relazione a motivi di opportunità organizzativa – è valida in prima convocazione se sono rappresentati almeno la metà più uno dei Soci; sarà valida con qualsiasi numero di presenti in seconda convocazione che potrà svolgersi nello stesso giorno, a non meno di un'ora dalla prima convocazione.

Il Consiglio convoca l'Assemblea anche quando ne ravvisa la necessità, ed è tenuto alla convocazione – entro due mesi – su richiesta scritta di almeno un quinto degli associati.

È consentita la partecipazione dei Soci a mezzo di delega scritta, con firma autenticata da pubblico ufficiale a ciò autorizzato, qualora l'autenticità non sia accertabile con altri mezzi.

L'Assemblea ordinaria delibera sui seguenti argomenti:

- a) elezione dei componenti il Consiglio Centrale e del Collegio dei Revisori dei conti;
- b) approvazione del rendiconto morale e dei bilanci consuntivo e preventivo;
- c) ricorsi contro l'espulsione di Soci deliberata dal Consiglio;
- d) modifiche allo Statuto dell'Associazione;
- e) scioglimento dell'Associazione.

Articolo 14

Il Consiglio Centrale, avente il compito di attuare gli scopi associativi, è composto da un Presidente, un Vice Presidente, e sette Consiglieri.

Il Consiglio Centrale, nella riunione successiva all'elezione da parte dell'Assemblea, provvede alla nomina – nel proprio ambito – del Presidente e del Vice Presidente, assegnando eventuali compiti di Assistente ecclesiastico, di Tesoriere, e di Segretario anche all'infuori dei propri membri.

I componenti del Consiglio durano in carica tre anni e possono essere rieletti.

Le riunioni del Consiglio Centrale sono valide con l'intervento di almeno la metà dei suoi componenti. In caso di vacanza di posti in seno al Consiglio, viene nominato (per la restante durata del triennio, e purchè questa non sia inferiore a sei mesi) il candidato che ha ottenuto maggiore numero di voti tra i non eletti; a parità di voti verrà data la preferenza al più anziano di età.

È facoltà del Consiglio Centrale di stabilire le norme per evidenziare l'assunzione – da parte di enti e di altre organizzazioni – di onoranze collettive per i Caduti dei singoli reparti alpini.

Il Consiglio Centrale potrà istituire particolari titoli di benemeranza da conferire a privati e ad enti, anche stranieri, che abbiano reso rilevanti servizi ai fini del perseguimento delle finalità associative, o che abbiano svolto opere di evidente importanza per onorare il sacrificio dei Caduti e per l'affermazione della pace tra le Nazioni.

Articolo 15

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Associazione e può assumere, in caso di urgenza, qualunque decisione che dovrà poi sottoporre alla ratifica del Consiglio Centrale se di competenza di detto Organo, o alla ratifica dell'Assemblea se di competenza di tale massimo organo associativo.

Articolo 16

Il Collegio dei Revisori dei conti è formato da tre Soci – nominati dall'Assemblea, con successione in ordine di voti in caso di vacanza per dimissioni o altra causa – e ad esso spetta la vigilanza economico-finanziaria dell'Associazione, con obbligo di presentare relazione annuale all'Assemblea.

Articolo 17

Ogni carica associativa è gratuita. Se autorizzate, rispettivamente dal Presidente o dal Consiglio, può venire riconosciuto il rimborso delle spese effettive sostenute – nell'interesse dell'Associazione – da parte di membri del Consiglio o dal Presidente.

DELEGAZIONI PROVINCIALI

Articolo 18

Il Consiglio Centrale può autorizzare la costituzione – presso i capoluoghi di provincia, preferibilmente presso la locale organizzazione dell'Associazione Nazionale Alpini – di Delegazioni che raggruppino non meno di 50 Soci anche se residenti in provincia in cui l'Associazione non è rappresentata; il Presidente della Delegazione e il Comitato composto di altri quattro Soci, viene eletto con le formalità analoghe a quelle per la nomina delle cariche associative centrali.

MODIFICHE DELLO STATUTO

Articolo 19

Lo Statuto potrà venire modificato dall'Assemblea dei Soci soltanto con l'intervento, anche per delega, di almeno due terzi degli associati e col voto favorevole della maggioranza degli intervenuti.

Lo scioglimento dell'Associazione deve venire deliberato dall'Assemblea con l'intervento, anche per delega, e col voto favorevole di almeno tre quarti degli iscritti.

Articolo 20

Per quanto non regolamentato dal presente Statuto, valgono le norme di legge previste in materia.

Bibliografia

ANNIBALE BRANDOLINI D'ADDA,
I Brandolini da Bagnacavallo, Edizioni Serenissima, Venezia

VIRGILIO FLORIANI,
Ricordi della mia vita, Arti Grafiche Erreci, Milano 1981

MARIO ALTARUI,
L'ASPEM cos'è, La Tipografica, Treviso 1988

Penne Mozze, periodico dell'ASPEM, Vittorio Veneto 1972-1996

GIACOMO DI DANIEL (a cura di)
Memoria di Giulio Salvoletti, A.N.A. Sezione di Vittorio Veneto,
Grafiche Antiga, Cornuda (Treviso) 1996

PIER LUIGI BERTINARIA,
La tragedia italiana sul Fronte Russo, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1993

Indice

- p. 7 *Prefazione* di Leonardo Caprioli
8 *Presentazione* di Donato Carnielli

PARTE PRIMA – *Il Bosco dell'adunata delle Penne Mozze*

- 11 Tappe di un lungo cammino

PARTE SECONDA – *Luogo e artefici principali*

- 63 Giulio Salvadoretti li ricordava così
65 In una piega del suolo veneto
72 Un Alpino sognatore
79 Un Sindaco modesto, dinamico e innamorato della sua gente
80 Un mecenate, signore di stampo antico
83 Un amico degli alberi
84 Un animatore del ferro
87 Un meraviglioso Capogruppo
90 I lavoratori del Bosco

PARTE TERZA – *Due giornate da ricordare*

- 95 Inaugurazione del Bosco

PARTE QUARTA – *Per la conservazione, crescita e vita del Bosco*

- 103 Responsabilità solidale delle quattro Sezioni A.N.A.
della Provincia di Treviso
104 La gestione quotidiana del Bosco
105 La mappa del Bosco
107 Come visitare il Bosco
109 Dove si trova il Bosco delle Penne Mozze

PARTE QUINTA – *ASPÈM: Associazione Penne Mozze*

- 113 L'ASPÈM
121 Statuto dell'ASPÈM
126 Bibliografia